GRAMATICELLA
DELLA LINGUA ITALIANA

DISPOSTA IN DIALOGHI

Per uso delle Scuole

DALL' AB. D. SAVERIO CHIAJA

SOCIO DI VARIE ACCADEMIE

PRECETTORE

DI BELLE LETTERE E DI ELOQUENZA.

QUARTA EDIZIONE
CORRETTA E MIGLIORATA.

Scribimus haec animo dociles, studioque juvandi
Q. Sectanus L. I. Sat. III. v. VI.

NAPOLI 1824.
Dalla Tipografia di ANGELO TRANI.
Dal medesimo si vende.

Nullum est jam dictum, quod non dictum sit prius.
Quare aequum est vos cognoscere, atque ignoscere,
Quae veteres factitarunt, si faciunt novi.

Terent. Eunuch. Prolog.

Apes debemus imitare, quae vagantur, et flores ad mel faciendum idoneos carpunt; deindeque quidquid attulere disponunt ac per favos digerunt, et ut ait Virg. noster:

, ... *liquentia mella*
Stipant, et dulci distendunt nectare cellas.

Concoquamus ergo illa: alioquin in memoriam ibunt, non in ingenium.

Seneca Epist. 84.

Nihil adolescentibus utilius, nihil jucundius DIALOGIS: nihil etiam, pueris praesertim, perinde necessarium.

Jacobus Pontanus in Progymn. præfat.

L' EDITORE.

Per soddisfare le indicibili replicate richieste che si fanno della presente Gramaticella della lingua italiana, l' Autore della medesima s' incoraggiò a riprodurla ben tre volte per le stampe. Imperciocchè il nuovo metodo col quale fu ella disposta essendo riuscito di universal gradimento a' signori Maestri, questi han fatto a gara ad introdurla nelle loro Scuole, onde ella trovasi oggi diffusa e stabilita col fatto qual libro elementare il più facile ed utile nel suo genere.

Per tale unico ed onesto fine, per renderne cioè più comune l' acquisto, essendosene esauriti tutti gli esemplari, va ella ad essere per la quarta volta ristampata e meglio che le precedenti corretta ed eseguita.

AGLI STUDIOSI FANCIULLI.

Con questi principj della lingua Italiana, non è mia intenzione di presentarvi una compiuta e distesa Gramatica, bensì d'introdurvi al pieno studio di essa; per la qual cosa impegnato or veggomi d'istruirvi per l'amore ch'io nutro per voi, e per quel dovere che mi astringe di essere tutto a tutti. Per ciò fare ho proccurato di applicarmi, e come una rozza Ape succhiare, e raccogliere grossolanamente dai Maestri di lingua il più necessario che per ora ho per voi stimato. In ristretto adunque ho quì compreso, nel modo più proprio, tutto ciò che mi è sembrato utile alla vostra capacità non solo, che di coloro altresì i quali danno principio a tale studio cotanto importante. Importante io dico, poichè oltre il non doversi ignorare il proprio nativo linguaggio nei suoi principj, per saper sì parlare, che scriver bene; ma eziandio perchè le scienze tutte oggidì, essendo al sommo in fiore, si studiano col nostro linguaggio medesimo, acciocchè la gioventù studiosa, con maggior vantaggio in esse applicandosi, giunga di leggieri alla desiata meta del possesso glorioso della virtù. Che però dai dotti, e dai

più

più assennati Personaggi tanto s' inculca ai Genitori, ed ai Precettori per li di loro figliuoli lo studio della nostra bella Italiana lingua, che onninamente lo stimano indispensabile prima di ogni altro (*). Non per altra ragione in fatti si veggono impiegate le migliori penne di più valenti Autori nelle Italiane gramatiche le più distese ed erudite, sì che con più distinti onori, e regali compiacenze, hanno gloriosamente immortalato il di loro nome. Ora io perciò animato dai di loro ragionati sentimenti, mi sono per voi volenticri accinto, sotto la di loro scorta e guida, ad esporvi i precetti, che vi presento chiari, facili, e brevi, per quanto mi fosse stato possibile. Più fiate sebbene, a dirvi il vero, ho cercato per l'addietro sottrarmi dalle replicate premurose inchieste di molti, che per uso delle Scuole desideravanli colla stampa prodotti alla luce; ed io poichè di mia natura non so resistere agli sforzi dei ragguarde-

(*) Carlo Dati *Oraz. dell' obbligo di ben parlare la propria lingua*. Parimente il celebre Scrittore Isid. de Orig. disse con tutta la ragione: *Nemo tam desidiosus est, nisi animalium brutorum deterior, qui propriae linguae caret notitia.*

devoli amici sopratutto, mi era seco loro sì compromesso, ma non gli avea peranche compiaciuti per rincrescimento; alla per fine già mi ci sono indotto, acciocchè voi possiate aver sempre sotto l'occhio ciocchè studiate, e ne prego istantemente il Cielo che mi dia presso del Pubblico felice e non ingrato incontro. Se nel disegno intanto ci sia riuscito, io nol saprei; ma che abbia tuttavia dell'impegno di giovare e a voi, ed ai vostri simili, ve lo assicuro di cuore. Accompagnatemi, vi prego, colla vostra attenzione nello studio, ed io mi darò la sola gloria di produrvi, coll'aiuto del Signore, anche in avanti. Addio.

« Non è sana ogni gioia,
« Nè mal ciocchè vi annoia:
« Quello è vero gioire,
« Che nasce da Virtù dopo il soffrire.

AI

AI DOTTI PRECETTORI.

A voi, famosi genj della nostra bella Italiana lingua, a voi debb' essere a cuore l' ingrandimento di essa. Da voi, dalla vostra attenzione, dal vostro impegno dipende in gran parte il suo splendore. Ingranditela dunque, insegnatela con quell' amore, che v' ispira il proprio onore, giacchè ora più che mai rendesi a tutti necessaria. Se in questa Gramaticella, che ho per uso delle Scuole formata coi lumi dei più celebri Autori, rileverete alcun mio difetto, emendate, toglicte, ed aggiungete secondo la capacità di ciascuno; mentre io al vostro savio giudizio, ed alla vostra protezione la raccomando, e la sottopongo; ma per maggior profitto dei nostri Alunni ricordiamoci di essere

Brevi nell' istruir, che al sermon breve,
Nè il cuor, nè la memoria ingresso niega:

giusta il detto Oraziano in Art. Poet.

Quidquid praecipies esto brevis; ut cito dicta
Percipiant animi dociles, teneantque fideles.

GRA-

GRAMATICELLA

DELLA LINGUA ITALIANA.

CAPITOLO I.

Della Gramatica, e delle sue parti.

1. *D.* Che cosa è Gramatica?

R. La Gramatica è un'arte che insegna a parlare e scrivere correttamente.

2. *D.* Quante parti ha la Gramatica?

R. Ne ha quattro: 1. l'Ortografia, che riguarda la maniera di scrivere correttamente:
2. l'Etimologia, ossia l'origine delle parole:
3. la Sintassi, ossia l'unione e costruzione delle parole:
4. la Prosodia, ossia la vera pronunzia delle sillabe e delle parole.

CA-

CAPITOLO II.

Delle Lettere.

3.*D.* Quante sono le lettere dell'Alfabeto?

R. Ventidue, e non più, sono le lettere che ha l'Alfabeto Toscano, cioè, A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, Z.

4.*D.* Come queste lettere si dividono?

R. Dividonsi in Vocali e Consonanti. Le Vocali sono quelle che hanno suono da se stesse, perchè possono da se sole formar sillaba: le Consonanti poi sono quelle che hanno suono solamente unite colle vocali, per così formar la sillaba.

5.*D.* Quante sono le Vocali?

R. Cinque sì presso i Toscani, che presso i Latini, e sono A, E, I, O, U.

6.*D.* Se insieme si uniscono queste vocali, che n'avviene?

R. Se l'unione sarà di due vocali, si dirà *Dittongo*, come *Aurora*, *Europa*, *Borea*, *Aere*, *Feudo*, ec. Se l'unione sarà di tre vocali, dirassi *Trittongo*, come *vuoi*, *tuoi*, *suoi*, *miei*, ec.

AN-

Annotazione.

Fanno i Gramatici una distinzione tra i dittonghi: altri, dicono, sono *distesi*, altri *raccolti*; chiamano *distesi* quelli, nella pronunzia de'quali si sentono amendue le vocali, in modo che questi non appariscono dittonghi, come nei sopra addotti esempj, *Aurora*, *Europa*, ec. nei quali sebbene la principale vocale sia la prima, non però la seconda si sente chiara e spiccata, e la sillaba tuttavia risulta come una, perchè in certo modo è alla prima unita. Chiamano poi *raccolti* quei dittonghi che si pronunziano talmente uniti, che la prima vocale perde molto di suono, e la seconda è la principale, perchè su di essa la voce si posa, come *piano*, *Cielo* *tuono*, *gielo*, ed altri.

7.*D*. La nostra lingua ha dei Quadrittonghi?

R. Si controverte dagli Autori: il Salviati gli ammette, come in *lacciuoi*, *figliuoi* ec. il Buommattei li giudica solamente Trittonghi.

8.*D*. Le altre lettere come si chiamano?

R. Si chiamanò *Consonanti*.

9.*D*. Di quante sorte sono le Consonanti?

R. Altre diconsi *mute*, altre *semivocali*.

10.*D*. Perchè diconsi mute?

R. Perchè comincia la di loro pronunzia da conso-

sonante, pronunziandosi in modo come se fossero unite colla vocale *e* d'appresso, così: Be, Ce, De, Pe, Te, Ze.

11. *D.* Perchè le altre diconsi semivocali?

R. Perchè la di loro pronunzia comincia da vocale, come se questa fosse d'avanti, così: Ef, El, Em, En, Er, Es. Di queste semivocali quattro si chiamano liquide L, M, N, R, perchè sono molto correnti, e di molto spirito.

12. *D.* Di queste lettere che se ne formano?

R. Si formano le sillabe, come le sillabe formano le parole, e queste formano il discorso.

ANNOTAZIONE.

Molto quì dirsi dovrebbe intorno all' ortografia, ma tutto man mano si dirà nel corso delle nostre lezioni, secondo l'occasione; sopratutto in un'Appendice, che a tale uopo daremo in fine su di ciocchè rimane a dire di maggior rilievo. Ora intanto imprendiamo a parlare nel seguente

CA-

CAPITOLO III.

Delle parti che compongono il discorso.

13.*D.* Che cosa è discorso?

R. Il discorso è quello che spiega con parole i sentimenti, cioè i pensieri e i concetti dell' animo nostro.

14.*D.* Quante sorte di parole concorrono a comporre il discorso?

R. Nove, le quali dai Gramatici si chiamano *Articolo*, *Nome*, *Pronome*, *Verbo*, *Participio*, *Avverbio*, *Preposizione*, *Congiunzione*, ed *Interjezione.*

15.*D.* Di tutte queste parti del discorso quali sono le principali, cioè le parti essenziali di esso?

R. Sono due, cioè, il *Nome* e 'l *Verbo*, perchè senza di queste due parti non si può esprimere verun pensiero, o sentimento. Per esempio, *Pietro legge*: queste due parole *Pietro* ch' è Nome, *legge* ch' è verbo, esprimono un sentimento intiero, cioè formano un discorso, il quale non più vi sarebbe se si omettesse o l' una, o l' altra di esse; poichè

chè mancando il nome *Pietro*, non si dichiara la persona; mancando il verbo *legge*, non si dichiara l' azione: onde accoppiando il nome insieme col verbo, come nel detto esempio, si dichiara compiutamente il sentimento, che la persona di Pietro fa l' azione di leggere.

ANNOTAZIONE.

Sopra di queste due parti essenziali del discorso è necessario far più attenta e lunga considerazione. Delle altre, che non fanno di mestieri assolutamente, ne parleremo man mano, secondo la necessità di ciascuna.

CAPITOLO IV.

Del Nome.

16.*D.* Che cosa è Nome?

R. Il nome è quella parte del discorso che serve a nominare qualche cosa.

17.*D.* Di quante maniere è il nome?

R. Il nome è di due maniere: imperciocchè o ci dà l'idea delle cose in se stesse, come quando diciamo *Dio*, *Stelle*, *Tempo*, *Mani* ec., e allora perchè da se sussiste nel discorso si chiama *sustantivo*: o attribuisce qualche qualità alle cose medesime, come quando diciamo *grande*, *risplendente*, *sereno*, *bianco*, e allora perchè aggiungesi nel discorso una proprietà della cosa nominata, si chiama nome *aggettivo*. Quindi è, che l'aggettivo non può da per se solo aver luogo senza il nome sustantivo o espresso o sottinteso, a cui si rapporti, e si accordi; come quando si dice, il *Sapiente*, il *Forte* ec., s'intende l'*Uomo sapiente*, l'*Uomo forte*; così pure qualora dicesi *il mio*, *il tuo*, *i suoi*, s'intende *il mio avere*, *il fatto tuo*, *i suoi parenti*, *o amici*, *o concittadini* ec.

18.*D*. Vi sono altre spezie di Nomi?

R. Sì certamente: poichè tra i sustantivi si annoverano altresì i nomi *Proprj*, come *Pietro*, *Paolo*, *Francesco*, *Antonio*; e i nomi *Appellativi*, così chiamati nelle scuole, perchè comprendono moltitudine in ambidue li numeri, come *Città*, *Gente*, *Piazza*, *Popolo*, *Oratore*, *Scuola*, *Teatro*, *Fiore*, *Fiume*, ed altri (*). Inoltre tra gli aggettivi vi sono ancora compresi i *Pronomi*, i *Numerali*, e i *Relativi*, così detti, perchè si riferiscono a qualche persona, o a qualche cosa; e di questi ne parleremo più diffusamente in appresso.

19.*D*. Quante cose si appartengono ai Nomi?

R. Ai Nomi si appartengono i *Generi*, i *Numeri*, i *Casi* e *Segnacasi*, gli *Articoli*, e le *Terminazioni*, dei quali parleremo di mano in mano, cominciando dai primi nel seguente Capitolo V.

CA-

(*) *A differenza dei nomi detti* Collettivi *perchè significano moltitudine solo nel singolare, come si dirà nel* Cap. XIV. R. 85. pag. 59.

CAPITOLO V.

Del Genere.

20. *D.* Quanti sono i Generi?

R. Due sono i Generi dei nomi nella lingua italiana, detti *Masculino* e *Femminino.*

21. *D.* A quali nomi conviene il genere masculino?

R. Ai nomi degli uomini, come *Pietro*, *Giovanni* ec. ai nomi dei falsi Dei, come *Giove*, *Apollo*, *Mercurio* ec. ai nomi dei Demonj, come *Lucifero*, *Plutone*, *Asmodeo*, *Belzebub* ec., ai nomi degli Angeli, come *Michele*, *Raffaele* ec., ai nomi dei Venti, come *Euro*, *Noto* ec., e a tutti quei nomi che riguardano l'uso, o l'arte di uomo si conviene il genere masculino, come il *Nocchiero*, lo *Scrivano* ec. Inoltre sono masculini i nomi dei Mesi, come *Aprile*, *Maggio* ec. I nomi dei Monti, come il monte *Ato*, il monte *Elicone* ec. I nomi di alcuni Fiumi, come il *Tànai*, il *Tevere*, l'*Adige*, e molti altri, che insegnerà l'uso medesimo.

22. *D.* Quali nomi sono del genere femminino?

R. Tutt'i nomi delle femmine, come *Maria*,

 Ma-

Marta, *Maddalena*, ec., e tutti quei nomi appellativi che riguardano le sole femmine, come la *Bàlia* o *Nutrice*, la *Levatrice* ec. Così benanche i nomi di quelle cose che hanno sembianza di femmine, come la *Notte*, l' *Aurora*, la *Virtù* ec. I nomi delle Città, come *Roma*, *Venezia*, *Spagna*, *Londra*, e molti altri simili.

23. *D.* I nomi degli animali qual genere prendono?

R. Alcuni sono masculini, come *Tordo*, *Luccio*, *Corvo*, *Scarafaggio* ec. altri sono femminini, come *Rondine*, *Pantera*, *Vipera*, *Anguilla*, *Aquila* ec. Ma *Serpe*, e *Leone* si possono adoprare con un genere e con l' altro, e così anche *Gru* presso i Poeti.

24. *D.* Vi sono nomi di doppio genere?

R. Ve ne sono molti, come i seguenti: *Fonte*, *Fine*, *Trave*, *Arbore*, *Fune*, *Folgore*, *Genesi*, *Apocalisse*, *Aere*, *Parete* ec., dicendosi *fonte chiara*, e *fonte chiaro*, e così degli altri. Inoltre di doppio genere sono ad arbitrio le lettere dell'alfabeto *A*, *B*, *C*, *D* ec, dicendosi doppia *C*, e doppio *C*, *A majuscolo*, ed *A majuscola* ec. Di più alcuni nomi variano il genere, secondo la varia significazione che possono avere; così *margi-*

gine per *cicatrice* è femminino, ma quando significa *estremità* di checchessia è di genere comune. *Oste* per *Albergatore* è masculino, per *esercito* in campo si trova usato in ambidue li generi. *Tema* per *Argomento* è più usato nel maschile, per *timore* nel femminile. *Noce*, *Mela*, *Pera* ec. se dinotano i frutti sono femminini, se poi la *pianta*, o l'*albero* sono masculini (Cap. IX. ann. p. 40) dicendosi il *Noce*, il *Melo*, il *Pero* ec. si accettuano *Quercia* ed *Elce* alberi noti, che sono femminini ec.

ANNOTAZIONE.

Non è regola costantemente certa l' attribuire ai nomi italiani quel genere, ch' essi hanno nelle lingue da cui derivano. Così per es: *Metodo*, *Periodo*, *Sinodo* ec. sono nel Greco e nel Latino femminini, ma presso di noi masculini solamente. *Ecclissi*, e *parentesi* ad imitazione dei Greci l' hanno i Latini per femminini, ma presso di noi il primo è maschile (abbenchè oggi dicasi anche la *Ecclissi*) il secondo è femminile.

CA-

CAPITOLO VI.

Dei Numeri.

25. *D.* Quanti sono i numeri de' Nomi?

R. Sono due: *Singolare*, se il nome dinota una sola cosa; *Plurale*, se ne rappresenta più di una, per es., *un libro* è singolare; *due*, o *più libri*, plurale.

26. *D.* Come sono chiamati dai Toscani?

R. Sono chiamati, *Numero* del *meno*, ch'è il singolare; e *numero* del *più*, ch'è il plurale.

27. *D.* Come si distingue il plurale?

R. Si distingue dal singolare per la sua terminazione, che ci dinota più cose; così li nomi masculini comunemente hanno il plurale in *i*, come *Cavalli*, *Libri*, *Tempi*, *Padri*, *Monti* ec. i quali nel singolare fanno in o, come *libro* ec. o in *e*, come *Padre* ec.; ma i femminini, se nel singolare finiscono in *a*, hanno il plurale in *e*; e quelli, che nel singolare finiscono in *e*, hanno il plurale in *i* così per es., una *penna*, due *penne*; una *Volpe*, due *Volpi* ec., anche *mano* fa il suo plurale *mani*.

28. *D.* Per quei nomi terminati in *Co*, e *Go* nel

nel singolare, qual regola si ha per la terminazione del plurale?

R. I nomi terminati in *Co*, e *Go* se hanno avanti una consonante, nel plurale finiscono in *chi*, e *ghi* come da *Palco*, *Palchi*, da *Albergo*, *Alberghi* ec.; eccetto *Porco*, che fa *Porci*. Se avanti poi hanno una vocale, finiscono per lo più in *ci*, e *gi*, come da *Medico*, *Medici*, da *Teologo*, *Teologi* ec. eccetto *Fichi*, *Fuochi*, *Cuochi*, *Luoghi* ec. Altri poi finiscono nell'una e nell'altra maniera, come *domestici* e *domestichi*, *selvatici* e *selvatichi*, *Astrologi* e *Astrologhi*, *Dialogi* e *Dialoghi*.

29. *D.* I nomi femminini terminati in *Ca*, e *Ga*, come hanno il plurale?

R. Hanno tutti il plurale in *che*, e *ghe*, come da *Monaca*, e *Verga*, da *Amica*, e *Piaga*, si ha *Monache*, e *Verghe*, *Amiche*, e *Piaghe* ec.

30. *D.* Vi sono de' nomi che hanno nel plurale doppia desinenza.

R. Sì molti, come sono i seguenti: *anelli* e *anella*, *bracci* e *braccia*, *calcagni* e *calcagna*, *carri* e *carra*, *castelli* e *castella*, *cigli* e *ciglia*, *corni* e *corna*, *diti* e *dita*, *fili* e *fila*, *fondamenti* e *fondamenta*, *frutti* e *frut-*

e *frutta* , *gesti* e *gesta* (*) , *legni* e *legna*, *lenzuoli* e *lenzuola* , *membri* e *membra* , *muri* e *mura* , *ossi* e *ossa*, *pomi* e *poma* , *quadrelli* e *quadrella*, *risi* e *risa* , *sacchi* e *sacca* , *vestigi* e *vestigia* , *vestimenti* e *vestimenta* , con molti altri che rileveremo nel Cap. IX. p. 39.

31. *D.* Quelli di una sillaba sola , detti *Monosillabi* , e le voci accentate , come terminano al plurale ?

R. I Monosillabi , e le voci accentate , o sieno masculini o femminini , hanno il plurale simile al singolare ; onde si dice ugualmente un *Re* , una *Città* , molte *Tribù* , più *Virtù* ec. Parimente conservano la stessa desinenza nel plurale i seguenti : *specie* , *serie* , *superficie* , *requie* , *barbarie* , *progenie* , *prole* , *stirpe* ec. Così benanche alcuni nomi masculini hanno nel plurale solamente la terminazione in *a* , con cui diventano femminini , come le *centinaja* , le *migliaja* , le *miglia* , le *moggia* , le *staja* , le *paja* , le *uova* ec., che vengono dal singolare *centinajo* , *migliajo* , *miglio ec.*

32. *D.* Vi

(*) Gesta *dicesi propriamente in senso di grandi imprese , o di fatti gloriosi.*

32. *D.* Vi sono dei nomi, che si usano solo in uno dei due numeri?

R. Ve ne sono alcuni sì nel singolare solo, come *mele* e *mane*, per mattina; e ve' ne sono anche di quegli usati solo nel plurale, come *Nozze*, *Interiora*, *Esequie*, e *Vanni* per penne delle Ale, *Spezie* per droghe.

ANNOTAZIONE.

Notisi di vantaggio, che si usano solo nel singolare i seguenti: *Niuno*, *Veruno*, *Ognuno*, *Ciascuno*, *Ciascheduno*, *Qualche*, *Chiunque*, *Qualunque*; i quali diconsi pronomi *Universali*, o *Indeterminati*, perchè hanno la significazione generale, come si dirà a pag. 61. oss. n. 5.

Del di più, che riguarda la terminanione del singolare, se ne parlerà nel Cap. IX. p. 37. e 38.

CA-

CAPITOLO VII.

Dei Casi, e Segnacasi.

33. *D.* Quanti sono i Casi dei Nomi?

R. Sì presso dei Latini, che degl' Italiani sono sei, chiamati *Nominativo*, *Genitivo*, *Dativo*, *Accusativo*, *Vocativo*, ed *Ablativo*. Non però gl'Italiani gli hanno voluti meglio chiamare *primo*, *secondo*, *terzo*, *quarto*, *quinto*, e *sesto caso*.

34. *D.* Quali, e quanti sono i *Segnacasi*?

R. Sono tre particelle, cioè *Di*, che va col Genitivo; *A*, o *Ad*, che va col Dativo; *Da* che va coll'Ablativo, dette perciò *Segnacasi*, i quali si usano sì coi nomi proprj, per es. *di Dio*, *di Napoli*, *di Alessandro*; *A Dio*, *A Napoli*, *ad Alessandro*; *da Dio*, *da Napoli*, *da Alessandro*; come anche coi pronomi, dei quali parleremo nel Capitolo XI. D. 72 e 73. pag. 48. e 49.

35. *D.* Si possono talvolta tacere i Segnacasi?

R. Si tacciono talvolta, come quando diciamo *la Dio grazia*, *la Dio mercè*, dove il senso è di Dio; ma se le parole *grazia*, e *mercè* si ponessero avanti, allora il segnacaso sarebbe ne-

necessario, dicendo per es. *la grazia di Dio*, *mercè di Dio* ec. Similmente il segnacaso *di* può tacersi in più altri nomi; tali sono i significativi di colore, o materia, quando loro precede la parola *Tutto*, per es *Tutta bianco vestita*, cioè *di bianco*: *Una statua tutta oro*, cioè *di oro*. Inoltre si possono sopprimere i segnacasi *Di*, *A*, con alcuni dei pronomi, come si dirà nel detto Cap. XI. Ciò posto, ponghiamo mente alle seguenti

OSSERVAZIONI

Sopra i varj usi dei segnacasi (*).

1. Il segno *Di* suole aggiugnersi spesso ai nomi senza verun bisogno, ma per mera vaghezza, sopratutto quando si uniscono con aggettivi di quantità, o di numero, come *Grande*, *Piccolo*, *Molto*, *Poco*, *Troppo*, *Tanto*, *Dieci*, *Mille* ec. per es. *Fanno di gran danni*: *Con molta di sua gente*: *Troppo di arte richiedesi*.

2. Lo

(*) Queste Osservazioni con alcune altre seguenti studiar si possono a miglior tempo dai principianti.

2. Lo stesso può farsi anche coi nomi proprj, quando precedesse un aggettivo di lode, o di biasimo, per es. *Quel volpone di Tiberio*; *Quella peste di Lutero*; *Quel prode di Scevola* ec.

3. Il medesimo segno *Di* sovente si adopera per *A* e *Da*, per es. *Vicino di Napoli*, in vece di *a Napoli*: *Uscir di Casa*, in vece *da Casa* ec. Similmente non mancano esempj, onde rilevansi tutti e tre li sopradetti segni *Di*, *A*, *Da*, usati l' uno in cambio dell' altro; ma allora il nome che loro segue sarà sempre di quel caso, che il vero senso richiede, non già dipendente dal segno che gli precede.

4. Inoltre possono essi sostituirsi in luogo di varie preposizioni; così prendesi *Di* in vece di *Per*, come per es. *Fece di ciò gran festa*: per *In*, come, *Di questo mese è nato*: per *Con*, come *Andar di buon passo*. Similmente *A* in cambio di *Per*, così per es. *A mio riguardo*: per *In*, come, *Stare a letto*: per *Con*, come, *Andare a capo chino.* Talvolta per *Insino*, come, *Dal mattino a sera*: per *Secondo*, come, *Vivere a suo senno*: per *Rispetto a*, come, *È poco a quel che meriti.* Finalmente il *Da* trovasi o per *Secondo* per es. *Da suo pari*; o invece di *Presso*, (cioè *vicino*, o *quasi*) come, *Visse da cento anni*; *Lontano da trenta miglia* ec.

5. In

5. In molte costruzioni si adoperano i medesimi segni e per mera empitura, come quando il *Di* si premette al verbo infinito, che non vaglia per gerundio, per es. *Ardisco di dire*: *Spero di vederti*, *di essere* ec.; o per mera esigenza particolare di alcun verbo, come quando l'*A*, e 'l *Da* precedono qualche simigliante infinito, per es. *Si pose a sedere*: *Non hai da curarti di ciò*; oppure in forza di avverbio, come quando il medesimo *Da* innanzi a qualche nome significa *pressochè*, o *quasi*, per es. *Regnò da venti anni*: *Visse da cinquant' anni* ec.

ANNOTAZIONE.

Con l'analisi nella lettura dei buoni Scrittori si possono osservare in pratica altri esempj a miglior tempo, secondo la capacità di ciascuno, proseguendo lo studio della gramatica con la guida del paziente ed accorto Maestro.

CAPITOLO VIII.

Degli Articoli.

36. *D.* Quanti sono gli Articoli Italiani?

R. Sono tre: due maschili, cioè, *Il*, e *Lo*, ed uno femminile, cioè, *La*.

37. *D.* Come s' inflettono essi?

R. S' inflettono per tutt' i Casi, coi quali si accompagnano, accetto il Vocativo.

38. *D.* Perchè si eccettua il Vocativo?

R. Perchè il Vocativo si usa quando si parla in seconda persona, o chiamando, o declamando, sì nel singolare, che nel plurale: che però (in vece dell' articolo, che determina il nome di persona terza) gli si prepone la particella o, per es. o *Pietro*, o *Paolo*, o *Dio immortale*! Ma siffatta particella quando si tace, si sottintende.

39. *D.* Ditemi ora dunque l'inflessione degli Articoli per tutt' i Casi, coi quali si accompagnano?

R. Sing. Nom. Il, Lo, La
Gen. Del, Dello, Della
Dat. Al, Allo, Alla
Acc. Il, Lo, La
Abl. Dal, Dallo, Dalla.

Plur.

Plur. Nom. I, Li, Gli, Le
Gen. Dei, o De', Delli, o Degli, Delle
Dat. Ai, o A', Alli, o Agli, Alle
Acc. I, Li, Gli, Le
Abl. Dai, o Da', Dalli, Dagli, Dalle

40. *D.* Con quai nomi va l'articolo masculino?
R. Con tutti quei nomi masculini che cominciano da semplice consonante si usa l'articolo *Il*, come *il Padre*, *il Figlio*, *il Maestro*, *il Discepolo* ec.; ma se il nome comincerà da *S* con altra consonante avrà *lo* per articolo, come *lo Studio*, *lo Spirito* ec.; Similmente se comincerà da *Z*, perchè questa lettera vale per due, onde meglio dirassi per es. *lo Zecchino*, *lo Zio*, *lo Zoppo* ec.

ANNOTAZIONE.

Si noti, che innanzi alla Z molti Autori adoprano indifferentemente o l'uno o l'altro articolo; non di meno bisogna consultare l'orecchio. Inoltre si avverte, che chi si picca di scrivere a tutto rigore usa *lo*, e non *il* dopo la particella *per*, dicendo *per lo passato*, e non *per il passato*; non però si vede usato anche indistintamente senza positiva taccia di errore.

41. *D.*

41. *D.* Avanti ai nomi comincianti da vocale, quale articolo si pone?

R. Si pone l' articolo *lo*; ma, per dolcezza di pronunzia, l'uso vuole che resti tronco, specialmente se quella vocale fosse un' altra *O*, e perciò scrivesi coll' apostrofo, come l' *Angiolo*, l' *Errore*, l' *Onore* ec.

42. *D.* Con quai nomi si usa l' articolo femminino *la*?

R. Con tutti quei nomi che sono del genere femminino, e si tronca coi nomi comincianti da vocale, per dolcezza di pronunzia, come l' *Aria*, l' *Anima*, l' *Eccellenza*, l' *Industria* ec.; ma nel plurale, purchè non segua la stessa vocale *e*, sembra meglio non troncarla, fuorchè in poesia, di cui sarà giudice l' orecchio.

43. *D.* Quando si adoprano gli Articoli *i*, e *li*?

R. Si adoprano avanti alle consonanti dei nomi masculini plurali, purchè non sia una Z; o non sieno più di una consonante, la prima delle quali sia la *S*, onde scrivesi, *i Tempi*; *i Santi*, *i Giovani*, *i Vecchi* ec. ec.

AN-

ANNOTAZIONE.

L' articolo *li* è poco in uso, se non ha *per* avanti, dicendosi meglio *per li libri*, che *per i libri*; *per li santi*, e non *per i Santi*; *per li tempi*, e non *per i tempi*.

44. *D.* Quando si pone l' articolo *Gli*?

R. L' articolo *Gli* si pone 1. avanti alle vocali, come *gli Angioli*, *gli Uomini* ec.; 2. avanti ad *S* seguita da altra consonante, come *gli Spiriti*, *gli Studj* ec.; 3. anche avanti a Z, come lettera doppia, per es. *gli Zecchini*, *gli Zoppi* ec. 4. finalmente ponesi avanti alle parole *Dei*, e *Dii*, dicendosi, *gli Dei*, *gli Dii*.

45. *D.* Si può questo articolo apostrofare?

R. Solamente si può qualora gli siegue un' altra *I*, come gl' *Ingegni*, gl' *Infedeli* ec., e non in altro caso.

46. *D.* L' articolo *le* quando si pone?

R. *Le* si pone coi nomi plurali di genere femminino come *le Donne*, *le Madri* ec., e si accorcia coi nomi comincianti pure da *e*, e lo stesso può farsi seguendo ogni altra vocale, come *l' entrate*, *l' imprese* ec.

ANNOTAZIONE.

Coi medesimi articoli suole unirsi la particella *in*, e si fa *nel*, *nello*, *nella*; *nei*, *negli*, *nelle*, non potendosi dire *in lo*, *in la*, se non di rado, e per sola necessità dai soli Poeti. Similmente sogliono unirsi con gli articoli le particelle *per*, *con*, *su*, scrivendosi *pel*, *col*, *collo*, *colla*; *sul*, *sullo*, *sulla*; così nel plurale *coi*, *su i*, *cogli*, *su gli*; e per li femminini *colle*, *sulle* ec. Ciò posto cade ora quì opportuno fare alcune necessarie

OSSERVAZIONI

Su gli Articoli.

1. Che non tutt'i nomi hanno bisogno di articolo, come i nomi proprj delle persone; per es. *Dio*, *Costantino*, *Achille* ec. se non quando precede qualche aggiunto, dicendosi p. e. *il Sommo Dio*, *il gran Costantino*, *il formidabile Achille*, e simili. 2. Non l'hanno i nomi proprj delle Città, se non quando preceda similmente qualche aggiunto, dicendosi *la bella Napoli*, *la ricca Venezia* ec., fuori che alcune, cui l'uso lo ha serbato, come *il Cairo*, *la Mirandola*, e poche

poche altre. 3. Ai nomi dei *Fiumi*, dei *Monti*, *Castella*, e simili, come anche ai nomi di Provincie, e Regni si veggono ad arbitrio, per es. *Tamigi*, ed *il Tamigi*; *Vesuvio*, ed *il Vesuvio*, *Italia*, e *l' Italia*; *Toscana*, e *la Toscana*; *Europa*, e *l' Europa*, ed altri. 4. Ponendosi insieme due, o più Sustantivi, l'articolo si dà a tutti, oppure a tutti si niega. 5. Sarà sempre necessario quando sieno nomi di genere diverso, come *il Padre*, e *la Madre*, *il Fratello*, e *la Sorella* ec., oppure spieghino due soggetti distinti, come l' *Uomo*, ed *il Cavallo*; all' incontro se sono dell' istesso genere, o sieno due soggetti simili, potrà bastare l' articolo posto al primo nome. 6. Quando ad un solo sustantivo sono più aggettivi rapportati, non si replicherà; nè quando ad un medesimo soggetto si dessero due o più titoli, perchè due articoli indicherebbero due persone. 7. Ai cognomi delle famiglie suol darsi o per vaghezza, o per disprezzo; come parimenti si fa ai nomi proprj delle femmine: nondimeno l' uso lo toglie ai seguenti titoli, *Don*, *Santo*, *Maestro*, *Monsignore*, *Madama*, *Suora*, *Frate* ec. qualora però siffatti titoli stiano avanti ai loro sustantivi, come quando dicesi per es. *Don Pietro*, *Sant' Antonio* ec.; finalmente ai nomi *Re*,

 e *Pa-*

e *Papa* l' articolo ad arbitrio si dà, o si tace.

47.*D.* Perchè sogliono anteporsi gli articoli ai nomi?

R. Sogliono gli articoli anteporsi ai nomi 1. per determinarli a diversi sensi, secondo i varj casi; 2. per distinguere il genere; e 3. per dimostrarne il numero di essi.

48.*D.* Se or dunque è così, declinate un nome masculino, che comincia da semplice consonante col suo articolo?

R. Sing. Nom. Il libro	Pl. Nom. I libri
Gen. Del libro	Gen. Dei libri
Dat. Al libro	Dat. Ai libri
Acc. Il libro	Acc. I libri
Voc. O libro	Voc. O libri
Abl. Dal libro	Abl. Dai libri.

49.*D.* Declinate un nome masculino, che comincia da *S* con altra consonante?

R. Sing. Nom. Lo Scolare	Pl. Nom. Gli Scolari
Gen. Dello scolare	Gen. Degli scolari
Dat. Allo scolare	Dat. Agli scolari
Acc. Lo scolare	Acc. Gli scolari
Voc. O scolare	Voc. O scolari
Abl. Dallo scolare	Abl. Dagli scolari.

50.*D.* Il nome masculino che comincia da vocale quale articolo prende?

R. Prende il medesimo articolo *lo*, come quel no-

nome, che comincia da *S* con altra consonante; ma per riguardo della vocale, che segue, e per dolcezza della pronunzia, in vece della vocale *O*, si proferisce, e si scrive coll' apostrofo, così per es.

Sing. Nom. L' ingegno	Pl. Nom. Gl' ingegni
Gen. Dell' ingegno	Gen. Degl' ingegni
Dat. All' ingegno	Dat. Agl' ingegni
Acc. L' ingegno	Acc. Gl' ingegni
Voc. O ingegno	Voc. O ingegni
Abl. Dall' ingegno	Abl. Dagl' ingegni.

51. *D.* Declinate un nome di genere femminino col suo articolo?

Sing. Nom. La Casa	Pl. Nom. Le Case
Gen. Della Casa	Gen. Delle Case
Dat. Alla Casa	Dat. Alle Case,
Acc. La Casa	Acc. Le Case
Voc. O Casa	Voc. O Case
Abl. Dalla Casa	Abl. Dalle Case.

52. *D.* Quel nome femminino, che comincia da vocale con quale articolo si unisce?

R. Col medesimo articolo *la* apostrafato, come si disse nella R. 42 a pag. 30.

Annotazione.

Giova or quì notare, che il nome varia la sua determinazione solo nei numeri, e secondo il suo genere, (R. 27. p. 20. e R. 55. p. 37. e seg.) non già secondo i Casi (che sono distinti per gli articoli) nei quali è sempre la stessa, siccome sopra si è già rilevato. I monosillabi quindi, e le voci accentate neppure nei numeri hanno veruna variazione, come *Re*, *piè*, *virtù*, *bontà* ec. (come si disse nella R. 31. p. 22.)

53. *D.* Ora ditemi se tutt' i nomi si accompagnano con siffati articoli?

R. Non tutti, ma solo i nomi sustantivi, e di questi se n' eccettuano i nomi proprj, (R.34. p. 24.) che si usano coi soli segnacasi; se n'eccettuano anche i pronomi (R. 70. e 72. p. 48.) che si accompagnano coi segnacasi medesimi. Non però si danno ai nomi aggettivi, e ad ogni altra parte dell' orazione, quando si piglia sustantivamente, oppure quando il nome aggettivo si usa in forma di titolo, così per es. *il Grande*, *il Giusto*, *il Pio*, *il Santo*, *il Sommo* ec., in altro caso gli aggettivi non l' hanno mai; ma il relativo *Quale*, quantunque aggettivo, lo ha sempre (come nel Cap. XII. R. 77. p. 54).

CA-

CAPITOLO IX.

Delle Terminazioni.

54 *D.* Che cosa è Terminazione?
R. È il suono finale della parola, che termina in una delle vocali *A*, *E*, *I*, *O*.

ANNOTAZIONE.

Le parole terminate nel singolare in *I* (oltre degli annotati a pag. 39.) sono o nomi proprj, come *Dionigi*, *Giovanni*, e *Luigi*, o nomi di Città, come *Napoli*, *Gallipoli*, *Bari* ec. Quelle poi terminate in *u* vengono accentate, come *Gesù*, *Corfù*, *Perù* ec. ec. che sono nomi forastieri, e non italiani, eccetto *virtù*, *servitù*, *gioventù*, e poche altre parole nostrali troncate da *virtude*, *servitute* ec. Similmente sono nomi stranieri tutti quelli terminati in consonante.

55. *D.* Il finimento di ciaschedun Nome ci può sempre indicare il genere?
R. No: ma comunemente l' *O* è finimento proprio del genere masculino, l' *A* è del femminino: abbiamo bensì pochi nomi masculini ter-

terminati in *A*, come *Papa*, *Duca*, *Poeta*, *Legista*, ed altri che riguardano l'ufficio di uomo (R. 21. p. 17) e pochissimi femminini in *O*, poichè trattone fuori *Mano*, gli altri che abbiamo, sono, o nomi proprj Greci, come *Eco*, *Saffo*, *Calipso*, *Calisto*, *Erato*, *Cloto*, *Atropo*, *Aletto* ec., o Latini, e da noi solo usati in poesia, come *Dido*, *Cartago*, *Imago*, *Testudo* ec., in vece di *Didone*, *Cartagine*, *Immagine* e *Testuggine*. Parlando poi degli aggettivi, quando quel del maschio finisce in *O*, come *buono*, *studioso*, *ricco*, quel della femmina finisce in *A*, come *buona*, *studiosa*, *ricca* ec. Ma gli aggettivi finiti in *e*, o in *i*, sono comuni all'uno, ed all'altro genere, e però si dirà egualmente *Uomo*, e *Donna cortese*, o *fedele*, *giorno*, e *giornata dispari*.

D. 55. Vi sono nomi di doppia terminazione?

R. Sonovi molti nomi sostantivi dell'uno, e l'altro genere: del primo, come *Pensiere*, *Console*, *Scolare*, *Israele*, *Cipri*, *Giuseppe*, *Dionigi*, ed altri, che pur in *O* sogliono terminare, dicendosi bene ancora, *Pensiero*, *Sentiero*, *Consolo*, *Scolaro*, *Israello*, *Cipro*, *Gioseffo*, *Dionigio*.

An-

ANNOTAZIONE.

Alcuni anche finiscono in tre maniere; imperciocchè si dice, *Barbiere*, *Barbiero*, e *Barbieri*: *Mestiere*, *Mestiero*, e *Mestieri* : *Mulattiere*, *Mulattiero*, e *Mulattieri* : *Destriere*, *Destriero*, e *Destrieri* ec., e così l' aggettivo *leggiere*, *leggiero*, e *leggieri*; non però il finimento in *i* nel numero del meno è pochissimo usato.

57. *D.* Ditemi ora i nomi femminini di doppia terminazione?

R. Sono i seguenti, come *Canzona*, *Dota*, *Redina*, *Scura*, *Tossa*, *Macina*, *Vesta*, *Fronda*, *Loda*, *Ala*, *Arma*, *Froda*, e simili altri femminini, che fanno pure in *E*, come *Canzone*, *Dote* ec. Si avverta non però, che i cinque primi si usano più comunemente in *E*, il sesto meglio in *A*, dicendosi *Macina*, e per gli altri si ha pieno arbitrio.

ANNOTAZIONE.

Altri ve ne ha, che si fanno finire ora in *O*, ora in *A*, e perciò se finiscono in *O*, sono maschili, (R.35. pag.37), come *Orecchio*, *Nuvolo*, *Bricciolo*, e simili: se finiscono in *A*, sono femminili, come *Orecchia*, *Nuvola*, *Bricciola* ec. Inol-

Inoltre trovasi nelle buone scritture *Pero* e *Pera*, *Castagno* e *Castagna*, *Melo* e *Mela*, *Persico* e *Persica*, *Mandorle* e *Mandorla*, *Susino* e *Susina*, cioè *Prugno* e *Prugna*, *Nocciuolo* e *Nuocciuola*, *Arancio* e *Arancia*, *Melagrano* e *Melagrana*, *Ciriegio* e *Ciriegia*, *Moro* e *Mora*, ossia *Gelso* e *Gelsa*, *Albicocco* e *Albicocca*, ed altri simili: intorno ai quali nomi deesi tener per regola costante, che quelli terminati in *O* di genere maschile spiegano la pianta, e quelli terminati in *A* di genere femminile spiegano il frutto (R. 24. p. 19.).

Il nome *Fico* non varierà mai nè genere, nè desinenza, o spieghi la pianta, o il frutto; e così pure *Cedro*, *Limone*, *Pistacchio*, e pochi altri somiglianti. Notisi di vantaggio, che *Pomo*, o *Pome* è sempre di genere masculino, in significazione di frutto di ogni albero, e di ogni cosa rotonda; il plurale fa *Pomi* masculino, e *Pome* o *Poma* femminino.

58. *D.* Si può dalla terminazione rilevare il genere dei nomi di Città, Provincie, e Ville?

R. Fra i nomi di Città, Provincie, e Ville, ve n'ha dei terminati in *i*, e in *o*, che possono avere qualsivoglia genere; e quantunque i Toscani gli abbiano comunemente usati femminini, dicendo per es. *Scio preziosa*, *Famo-*

sa

sa Rodi, *superba Egitto*, *Corinto distrutta*, e somiglianti; (come fra noi parimenti suol dirsi, la *bella Napoli*, *Venezia ricca*, sottintendendovi alla maniera dei Latini, *Città*, *Provincia*, *Isola* ec.) non è però vietato dire, e scrivere *Parigi popoloso*, *bel Torino*, *ricco Milano*, *magnifico* ec. Ma i nomi dei paesi, e dei fiumi, se non finiscono in *A*, sono tutti comunemente masculini, come il *Piemonte*, il *Friuli*, il *Tevere*, l' *Adige* ec. (Cap. V. R. 21. pag. 17.).

59. *D*. Qual regola si ha per la terminazione del Plurale?

R. La terminazione del plurale si regola da quella del singolare, secondo il genere del nome, (Cap. VI. R. 27. pag. 20.). Quindi molti nomi, i quali hanno doppia terminazione nel singolare, l' avranno ben anche doppia nel plurale, (come i descritti nel Cap. VI. R. 30. p. 22.) con cui variano similmente il genere.

CAPITOLO X.

Dei Pronomi, di loro divisione, e prima dei Personali.

60. *D.* Che cosa è Pronome?

R. Il Pronome è una parte del discorso, che suole adoperarsi in vece del nome prima espresso.

61. *D.* In quante classi essi dividonsi?

R. Possono comodamente dividersi in cinque classi, cioè, in *Personali*, *Dimostrativi*, *Relativi*, *Possessivi*, ed *Universali*.

62. *D.* Quali sono i pronomi personali?

R. Sono tre: *Io*, *Tu*, *Se*, adoperati come sustantivi, in ambidue li generi.

63. *D.* Di che persona sono i pronomi *Io*, e *Tu*?

R. *Io* nel singolare, e *Noi* nel plurale sono di persona prima, perchè significano le persone, che parlano; *Tu* nel singolare, e *Voi* nel plurale dinotano le persone seconde, cioè quelle alle quali si parla; gli altri pronomi, come tutt'i nomi sono di persona terza, perchè esprimono persone, o cose, delle quali si parla.

64. *D.*

64. *D*. I pronomi *Io*, e *Tu*, come hanno gli obliqui?

R. *Io* persona prima nel singolare ha negli obliqui *me*, e *mi*; *Noi* persona prima nel plurale ha *ci*; *Tu* persona seconda nel singolare ha negli obliqui *te*, e *ti*; *Voi* persona seconda nel plurale ha *Vi*.

65. *D*. Gli obbliqui *Me*, e *Te* dei Pronomi *Io*, e *Tu* come si adoprano?

R. Essi adopransi non solo coi segnacasi, ma con altre particelle ancora, come *a me*, *di te*, *per me*, *contro te* ec. Talvolta fanno le veci del retto *io*, e *tu* dopo il *come*, per es. *come me*, *come te*: così anche col verbo *essere*, per es. *Credo che tu sii un altro me*, *credendo che io fossi te*. Altre volte si usa *mi*, e *ti* pel terzo, e quarto caso col verbo unito, e disunito, per es. *mi ama*, *ti lodo*: *amami*, *lodoti* ec. Similmente gli obliqui plurali *Ci*, e *Vi* si adoprano col verbo sì congiunti, che disgiunti, per es. *ci manda*, *vi scuopre*: *mandaci*, *scuoprevi*, in vece di *manda a noi*, *scuopre a voi*. Talora in vece di *Ci* suole anche usarsi *Ne*, ma è più proprio della poesia (Osserv. n. 4. p. 52.).

66. *D*. Ditemi ora dunque l'inflessione di detti pronomi *Io*, e *Tu*?

R. Sing.

R. Sing. Nom. *Io.*	Sing. Nom. *Tu.*
Gen. *Di me.*	Gen. *Di te.*
Dat. *A me*, o *Mi.*	Dat. *A te*, o *Ti.*
Acc. *Me*, o *Mi.*	Acc. *Te*, o *Ti.*
Abl. *Da me.*	Abl. *Da te.*
Pl. Nom. *Noi.*	Pl. Nom. *Voi.*
Gen. *Di noi.*	Gen. *Di voi.*
Dat. *A noi*, o *Ci*, o *Ne.*	Dat. *A voi*, o *Vi.*
Acc. *Noi*, o *Ci*, o *Ne.*	Acc. *Voi*, o *Vi.*
Abl. *Da noi.*	Abl. *Da Voi.*

67. *D.* Di che persona è il pronome *Se?*

R. È di terza persona, manca solo del primo caso, serve ad ogni genere e numero, e segue la norma di *me*, e *te*, mutando come quelli talora l' *e* in *i*, come per es. *si rallegra*, o *rallegrarsi*; ond' è detestabile l' uso di alcuni, adoprandolo per *ci*, dicendo *si rallegriamo*, in vece di *ci rallegriamo.*

AN-

ANNOTAZIONE.

Essendo l' uso di siffatti Pronomi *Mi*, *Ti*, *Ci*, *Vi*, *Si*, congiungerli coi Verbi detti *Reciprochi*, o *Riflessi*, che però più chiaro si rileverà nel Capo XXI., notisi di vantaggio, che *Ci*, e *Vi* si prendono talvolta come particelle, che fanno le veci degli avverbj locali *quì*, *quà*, *così*, *costà*, e *lì*, *là*, per es. *Se alcuno ci sarà*, o *vi sarà in Casa*, o *in Napoli*. *Niuno ci è*, o *vi è venuto* cioè *quà*, o *costà*, o *là*. Ben vero; che *Ci* più comunemente serve per *quì*, *quà*, *costì*, *costà*: *Vi* per *ivi*, e *là*.

CA-

CAPITOLO XI.

De' Pronomi Dimostrativi.

68. *D.* Quali sono i Pronomi Dimostrativi?

R. Sono i seguenti: *costui*, e *costei*; *cotesto*, e *cotesta*; *colui*, e *colei*; *quello*, e *quella*; *questi*, e *quegli*; *egli*, ed *ella*; *esso*, ed *essa*; dei quali, poichè alcuni servono a dimostrar la persona, alcuni altri a dimostrar la cosa, per ciò diconsi *dimostrativi*.

69. *D.* Ora ditemi come siffatti pronomi si adoprano?

R. I pronomi *costui*, *questo*, o *questa* adopransi quando esprimono la persona, o la cosa vicina a chi parla; *cotestui*, e *cotesto*, o *cotesta* quando la spiegano lontana da chi parla, e vicina a quello cui si parla, per es. *questo libro è quello che ho io*: *cotesto è quello che avete voi*. Tuttavia bisogna por mente alle seguenti

os-

OSSERVAZIONI

Su di alcuni Pronomi Dimostrativi.

1. *Cotesto* trovasi detto altresì di cosa semplicemente lontana da chi parla, quantunque lontana ugualmente da chi ascolta. 2. Talvolta scrivendosi col *t* si usa per disprezzo, riferendosi ad alcuno; scrivendosi poi col *d* si usa lungi ogni oltraggio. 3. I plurali *costoro*, *cotestoro*, e *coloro* si adoprano in ambidue li generi sì nel retto, che negli *obliqui* del plurale. 4. Le voci *Sto*, e *Sta* non bene si usano in luogo di *questo*, e *questa*, se non quando solo dir si voglia *Sta mane*, *Sta sera*, *Sta notte*. 5. Il plurale *Quelli* non bene si usa avanti al sustantivo, ma bensì *Quei*, così diremo *quei tempi*, *quei paesi* ec.; se poi segue vocale, oppure *S* con altra consonante, si userà *quegli*, (R. 40. p. 29., e R. 49. p. 34, e p. 52., oss. num. 5.) per es. *Quegli uomini*; *Quegli studj*. 6. La voce *Questi* può adoprarsi nel retto singolare, quando si riferisce a persona ragionevole, al pari della voce *Altri*, come si dirà nel Cap. XIV. pag. 62, oss. I.ª. 7. Finalmente aggiungesi il pronome *Ciò*, che si pone in luogo di *questa cosa*, o *quella*, e si adopra indifferentemente, o come altri dicono, neutralmente.

70. *D.*

70. *D.* Ditemi ora come si adopra il pronome *Egli*?

R. Il Pronome *Egli* si usa solo nel retto, riferendosi ad alcuno uomo: negli obliqui dicesi *Lui* coi segnacasi *di*, *a*, *da*, per es. *di lui*, *da lui*. Nel plurale dicesi *Eglino* nel retto, e *loro* negli obliqui. Talvolta si accorcia in *Ei*, ed *E'*, meglio non però in poesia.

ANNOTAZIONE.

Talora la voce *Egli* si unisce colle voci *stesso*, e *medesimo*, come *Egli stesso*, *Egli medesimo* (Ann. p. 50.). Può benanche adoprarsi per abbellimento solo del discorso, per es. *Oh che caldo fa egli*! *Egli è vero*, *che Madama è virtuosa* ec.

71. *D.* Qual' è il femminino del pronome *Egli*?

R. *Egli* ha nel femminino *Ella* pel retto singolare, per gli obliqui ha *lei*. Nel plurale si ha *Elleno* pel retto, e *loro* per gli obliqui.

72. *D.* Questa voce *loro* come si adopra?

R. Adoprasi col segno *Di* ad arbitrio, per es. *il Padre di loro*, e *il Padre loro*; *la bontà di loro*, e *la bontà loro* ec. Quando si pone innanzi al sustantivo suole il *Di* supprimersi, per es. *il loro Padre*, *la loro Madre*, e *la*

loro

loro bontà ec. Similmente col segno *A* si usa ad arbitrio, dicendo bene, *loro dissi*, oppure *dissi a loro*, essendo terzo caso di rapporto. (R.72, p.52) Quindi benanche si accoppia con le voci *meco*, *teco*, *seco*, così per es. *seco loro*, *teco loro*, *meco loro* (p. 124, Oss. 9.).

73. *D.* Quali altri hanno ad arbitrio il segno *Di*?

R. I Pronomi, che veggonsi adoprati ad arbitrio col segno *Di*, al pari della voce *loro*, son quelli che si rapportano a persone; *Cui*, *Altrui*, *Costui*, *Costei*, *Colui*, *Colei*, *Coloro*, quando si antepongono ad un nome Sustantivo, per es. *La cui gloria*: *Le loro lagrime*: *l' altrui fama ec.* Al contrario quando si uniscono con qualche verbo, poichè allora esigono il *di* per necessità, dicendosi per es. *Di cui mi rallegro*: *Querelati di te, e non di lui o di altrui ec.* Similmente il pronome *lui*, o *lei*, per es. *Il lui*, o *il lei merito*, in vece di dire *il di lui*, *o il di lei merito*. Inoltre co' suddetti pronomi si usa ad arbitrio anche il segno *A*, abbenchè sia meglio non supprimerlo per maggior chiarezza, salvo dinanzi ai tre primi; *Loro*, *Cui*; *Altrui*, che possono starne senza, e 'l primo anche meglio.

74. *D.* Come si adopra il pronome *Esso*?

 R. Si

R. Si adopra talora per ornamento, ed è invariabile in ambi li generi e i numeri, per. es. *Con esso meco*, o *teco*, o *seco*; *con esso lui*, o *lei*, o *loro*; e *con esso noi*, o *con esso voi*. (p. 124, Oss. 9.)

75. *D.* Come si adoprano le voci *Desso*, e *Dessa*?

R. Si adoprano per energía, cioè, per più viva espressione, riferendosi a persone, solo nel caso retto, di unita col verbo *Essere*, e *Parere*, per es. *Egli è desso*, *Ella è dessa*: *Tu mi pari desso*, o *dessa*, cioè *lo stesso*, o *la stessa*.

ANNOTAZIONE.

Ai suddetti pronomi si aggiungono le voci *stesso* e *medesimo*, (non mai dicesi bene *medemo*) per esprimere in particolare il sustantivo, cui riferisconsi, in tutte le persone, ed in ambidue li numeri, per es. *io*, o *tu*, o *quello*, o *egli stesso o medesimo*; (Ann. p. 48.) *noi*, o *voi*, o *quegli*, o *eglino stessi*, o *medesimi*. Si usano anche da se soli, e si riferiscono a qualche sustantivo; ma la voce *medesimo* trovasi anche invariabile, a foggia di avverbio, dicendosi, *quì* o *quivi*, o *ivi medesimo*. Si unisce altresì colle voci *meco*, *teco*, *seco*, per es. *meco medesimo*, te-

teco medesimo, *seco medesimo*, o *medesima*. Oltre a questi, sono da considerarsi alcune particelle che sogliono sostituirsi nel discorso in luogo dei pronomi; onde ora è di necessità che facciamo le seguenti importanti

Osservazioni

Sopra i Vice-Pronomi.

1. Chiamiamo Vice-Pronomi le particelle *Il*, *Lo*, *La*, *Li*, *Gli*, *Le*, e *Ne*, perchè fanno talora le veci degli obliqui dei pronomi dimostrativi *Egli*, *Ella*, *Colui*, *Coloro*, *Questo*, *Quello ec.* adoprato col verbo unito, e dissunito; cosicchè *lo* vale *quello*, o *questo*; e *la* vale *questa*, o *quella*, per es. *Lo veggo*, *la servo*, *amalo*, *scrivile ec.* dicesi anche *facciamlo*, *dicanlo ec.* Si uniscono eziandio cogl'infiniti dei verbi, per es. *Amarlo*, *udirlo*, o *amargli*, *udirli ec.* Ma se il verbo abbia accento sull'ultima sillaba, dee raddoppiarsi la L, per es. *Amolla*, *mandollo*, *dille*, *diralle* ec.

2. Similmente il vice-pronome *il* vale *quello*; come *il veggo*, *il desidero*; ma se vi precede *non*, si dirà meglio *non lo veggo*, *non lo desidero*, oppure *nol veggo*, *nol desidero*. Così be-

nanche *li* vale *quelli*, per es. *li veggo*, *li desidero*. *Gli* plurale vale lo stesso, ma si pone avanti a vocale, o ad *S* con altra consonante, (R.44. p.31., R. 49. p. 34. e p.47. os. num.5.) per es. *gli ascolto*, *gli spero ec.* Nel singolare vale *a lui*, essendo terzo caso di rapporto, come *gli dico*, *gli dono* ec. (p. 49.); ma dovendosi usare nel plurale il terzo caso, dirassi *a loro*, o *loro*, (R.72.p.45.)p.e. *dissi a loro*, *diedi loro*. La voce *Le* plurale vuol dire *quelle*: per es. *Se le desiderate*, *eccole*; nel singolare vale *a lei*, per es. *ditele*, *che le scriverò*. Ma se parlando ad un uomo si usa *le*, ciò sarà quando gli si parla in terza persona, dandogli della signoria, o dell'eccellenza, o simile titolo femminino.

3. Inoltre dinanzi ai suddetti vice-pronomi sogliono adoprarsi le monosillabe *me*, *te*, *ce*, *ve*, *se*, per es. *me lo immagino*, *te lo prometto*, *ce gl'invierò*, *ve lo dissi*, *ve li serbo*, *se le gusti ec.*; ma quando essi antepongonsi, si adoprano le monosillabe *mi*, *ti*, *ci*, *vi*, *si*, per es. *gli si disse*, *le mi strinse al petto* ec. Se precede loro il dativo singolare *gli*, si uniranno insieme, ponendovi *e* nel mezzo, per es. *glielo diedi*, *glielo pago*, ec.

4. La particella *Ce*, oltre che vale *Ci*, (come si

si disse alla R. 65. p. 41.), talora significa altresì *di questo*, o *di questa*, e si adopra disunito, ed unito con alcuna parola insieme: il sustantivo non però, cui si riferisce, dee precedere, per es. *Si è fatto eccellente vino, ma io non ne ho provato*: *Vi è buon pane, dammene porzione.* Suole combinarsi eziandio coll'articolo singolare maschile *gli*, e col femminino *le*, per es. *Gliene darò parte*; *Le ne verrà gran vantaggio*; e così degli altri, che si osserveranno in pratica colla guida del paziente ed accorto Maestro.

CAPITOLO XII.

Dei Pronomi Relativi.

76. *D.* Quali diconsi pronomi relativi?

R. Diconsi quelli che dinotano rapporto ad un nome antecedente, e sono *Quale*, *Che*, *Cui*, *Chi*.

77. *D.* Il Relativo *Quale* come si adopra?

R. Si adopra sempre coll'articolo *il quale*, o *la quale* (R. 53. p. 36.). Eccetto 1. quando corrisponde al pronome *tale*, (p. 63. oss. 12.) per es. *Qual' è il Padre*, *tal' è il figlio*, nel qual caso servono come avverbj di simiglianza, cioè *quale* per *come*, e *tale* per *così*. 2. Quando serve ad interrogare, per es. *Qual dì sarà felice?* 3. Quando dinota dubbio: per es. *Non so qual sia il tuo Padre*, *e la tua Padria?* 4. Quando fa rassomiglianza, per es. *La rosa qual verginella de' prati* ec.

ANNOTAZIONE.

Il relativo *Quale* suole talvolta cambiarsi per l' avverbio *Onde* nei casi obliqui di ambidue li generi, e numeri, per es. *La mano*, *ond' io scri-*

scrivo, cioè *con la quale*. *I sospiri ond' io nutriva il cuore*, cioè *dei quali*. *Aver d'onde vivere*, cioè *di che*, e così ec. ma è più proprio della poesia.

78. *D.* Come si adopra il relativo *Che ?*

R. Si adopra per ambidue li generi, e numeri, e 1. vale *il quale*, o *la quale*. 2. Coll' articolo masculino vale *la qual cosa* (ma dopo del *per* dicesi meglio *lo che*) 3. Vale per *quale*, per es. *Che giorno è questo ?* 4. Per *quanto*, per es. *Che tempo ti tratterrai ?* 5. Per *altro che*, *fuori che*, e *piucchè*, per es. *Non gli darò*, *che un ducato* ec. 6. Per *acciocchè*, o *perchè*, per es. *Ciò dissi*, *che partisse*. 7. Talvolta vale *cosa*, come quando dicesi *un gran che*, *un bel che*. 8. Replicato, vale *qualunque cosa*, per es. *Che che ne sia*. 9. Si adopera anche per interrogare, per es. *Che ?* in vece di *Che cosa?* (Non bene si adopra la sola parola *cosa* senza premettere la particella *che*, come usano alcuni affettati parlatori). 10. Finalmente supplisce alle particell e *in*, o *nel*, *con*, *di*, *sul*, per es. *Nel tempo*, *che voi studiate*, cioè, *nel quale voi ec. Con quell' attenzione*, *che.....* cioè *con la quale*. *Mi liberai di quell' imbarazzo*, *che io avea pensiero*, cioè *del quale*, o *sul quale io pensava*, e così ec.

AN-

Sogliono spesso alcuni affettati saccenti supprimere il *che*, dicendo per es. *Il denaro mi avete promesso*..*Il viglietto mi avete scritto*. in vece di dire: *il denaro che mi ec. Il viglietto, che mi* ec. e credono farlo per grazia; ma ai dotti Gramatici con molta ragione sembra ridicola, e mala quella scrittura, in cui si vegga soppresso il *che*; al cui sentimento mi fermo anch'io, perchè come relativo non mai si supprime. Quando non però congiunge un verbo con l'altro, sopratutto dopo i verbi di temere, dubitare, pensare, desiderare, e simili, può talvolta supprimersi: così può dirsi per es. *desidero abbiate attenzione*, in vece di dire, *desidero che abbiate* ec.

79. *D*. Il relativo *Cui* come si adopra?

R. Adoprasi solo per gli obliqui coll' articolo, e senza, in ambidue li generi, e numeri, per es. *L'amico, i cui costumi*...*di cui parlo*...*cui fidò* ec.

80. *D*. Come si adopra il relativo *Chi*?

R. Adoprasi anche in ambidue li generi, e numeri, e 1. vale nel singolare *Quegli*, o *Colui il quale*, oppure *Colei la quale*; nel plurale vale *Quegli*, o *Quelli*, o *Coloro i quali*, o *le*

o *le quali*. 2. Si riferisce sempre a persona. 3. Può stare coi segnacasi, e con qualsivoglia preposizione, e senza, per es. *di chi*, *a chi*, *da chi*, *con chi*, *per chi*, *contro chi* ec. 4. Si adopra per interrogare, per es. *Chi è? Chi sono?* Come anche per *Cui*, e *quale* sì in verso, che in prosa. 6. Con questo relativo si unisce *che*, e dicesi *Chicchè*, e significa *qualunque*. Non mancano de' buoni esempj negli ottimi scrittori a tal uopo, onde rilevarne la pratica.

ANNOTAZIONE.

Quì è d'uopo notare 1. che qualora segue al relativo *chi* alcuna parola, che comincia colla stessa vocale, si perde in tal caso o la *i* antecedente, o la *i* seguente, mediante l'apostrofo, per es. *Ch' il fa*, *ch' il dice*: oppure *Chi 'l fa*, *chi 'l dice*. 2. Che a questa classe dei relativi si possono talora arrollare tutt' i pronomi quando dinotassero rapporto, non già quando fossero assolutamente adoprati.

CA-

CAPITOLO XIII.

Dei Pronomi Possessivi.

81. *D.* Quali sono i pronomi possessivi?

R. Sono detti Possessivi li pronomi *Mio*, *Tuo*, *Suo*, *Nostro*, *Vostro*, perchè determinano il possesso della cosa.

82. *D.* Come si adoprano questi possessivi?

R. Se precedono al sustantivo, si possono adoprare senza l' articolo, per es. *mio Padre*, *mio Fratello* ec.

83. *D.* Come fanno nel plurale cotesti pronomi?

R. *Mio* ha il maschile plurale *miei*; *tuo*, *tuoi*; *suo*, *suoi*; gli altri seguono le regole generali.

ANNOTAZIONE.

Siffatti possessivi diconsi altresì *Derivativi*, perchè derivano dai dimostrativi personali, *Io*, *Tu*, *Se* ec. i quali diconsi perciò anche *Primitivi*. Inoltre si noti, che il pronome *suo* serve solo al singolare; al plurale dicesi *di loro*, per isfuggire qualunque equivoco, per es. *I disce-*

po-

poli, *e 'l di loro Maestro*, non già *il suo* ec. *Gli Alberi*, *e i loro frutti*, non già *i suoi* ec. Non però dicesi bene per es. *Venezia*, *e la sua magnificenza*: *Amore*, *e le sue pene* ec.

CAPITOLO XIV.

Dei Pronomi Universali, *ed altri.*

84. *D.* Quali sono i Pronomi *Universali*?

R. Sono quei che dinotano generalità senza determinare (come fanno i dimostrativi) la persona, o la cosa, che però diconsi anche *Indeterminati*; tali sono, *Altri*, *Ogni*, *Ognuno*, *Qualche*, *Qualcuno*, *Ciascuno*, *Niuno*, *Veruno*, *Chiunque*, *Qualunque*, *Alcuno*, *Certuno*, *Uno*, *Tutto*, *Tanto*, *Quanto*, *Alquanto*, *Assai*, *Molto*, *Poco*, *Più*, *e Meno*: dei quali altri sono considerati come sustantivi, ed altri come aggettivi.

85. *D.* Quali sono adoprati come sustantivi?

A. Sono i *Collettivi*, così chiamati, perchè usati solo nel singolare, significano moltitudine, come i seguenti: *Ognuno*, *Ciascuno*; *Chiunque*, *Qualunque*, *Qualche*, *Altri*, e simili; così quando dicesi per es. *Ognuno ama*, *cia-*

ciascuno studia, *chiunque viene*, *altri pensa* ec. A differenza degli Appellativi, che comprendono moltitudine in ambidue li numeri (R.18.p.16.) Gli altri considerati come aggettivi, si accordano col di loro sustantivo espresso, o sottinteso. Nondimeno tralasciar non possiamo di fare le seguenti utilissime

OSSERVAZIONI.

Sopra i Pronomi Universali, e Indeterminati.

1. *Altri* si adopra nel retto di ambi li numeri, e si rapporta a soggetto ragionevole (come *Questi*, e *Quegli*, p. 47. oss. 5. e 6). Adoprasi questo pronome nel singolare, anche quando si parla di femmina, per es. *Non altri*, *che che una donna*, *cagionar ci potè danno cotanto.*

2. Il pronome *Altro* posto come sustantivo, e neutralmente vale *altra cosa*, per es. *Altro non voglio*: come aggettivo si accorda col sustantivo, e si declina con l' articolo, e col segnacaso. Talvolta significa accrescimento di pregio, così dicesi p. e. *altro avresti detto* ec. Col *che* dinota *eccettochè*, per es. *Non altro che pane*, *ed acqua*. Con l' articolo, per es. *l' altro*, vale *il restante*. Col *per* significa *del resto*, *per altro fine*, *per altra cagione*, per es. *Sono*

Sono uomini per altro poco accorti. Negli obliqui del plurale dicesi *altri* cogli articoli, e con i segnacasi; nel singolare, dicesi *altro*, e *altrui.* Talora *altrui* dinota *cosa*, o *roba*, per es. *Non debbesi desiderar l' altrui.*

3. I pronomi *Ogni*, e *Qualche* dinotano cosa, o persona, adoprandosi solo nel singolare in ambidue li generi.

4. *Qualunque* si riferisce a persona, o cosa, e si adopra solo nel singolare, in ambidue li generi.

5. *Chiunque* solo a persona si rapporta, e solo nel singolare si adopra in ambi li generi.

5. *Ciascuno*, o *Ciascheduno* dinotano cosa, o persona particolare, e separata, che perciò diconsi *distributivi*, a differenza dei Collettivi *Ognuno*, *Chiunque*, *Qualunque* ec. che hanno la significazione generale, e si usano solo nel singolare. (pag. 22. nell' annot.).

7. *Nessuno*, *nissuno*, o *niuno* coi loro femminini, chiamansi pronomi negativi generali. A questi può unirsi la particella *non*, senza che cessi la negazione, per es. *Non vi è niuno contento*, sarà lo stesso, *niuno è contento*. Non però, se il *non* fosse innanzi al Verbo, allora affermerà, per es. *Niuno non è contento*, significa, *Ognuno è contento*.

8. *Niente*

8. *Niente*, pronome negativo indeclinabile, si adopra solo nel singolare. Si usa anche come affermativo, e significa *alcuna cosa*, e quando dinota domanda, o dubbio per es. *Se niente vedesse o sentisse*: *il domandò s' egli si sentisse niente*, cioè *alcun male*: similmente colla particella *senza*, dicendo per es. *senza dir nulla si partì*: si unisce altresì colla particella *non*, o *nè*, ed afferma, per es. *Nè di ciò mi maraviglio niente*. Così uniscesi anche con le particelle *al*, *in*, *con*, ed altre. Qualora dicesi *nientedimeno*, è lo stesso dire *ma*, o *non per tanto*, o *tuttavia*.

9. *Nullo*, e *Nulla*, si adoprano in ambidue li numeri, per es. *Tutt'i suoi sforzi erano nulli*. *Nulle altre piante* ec. Dicendosi *per nulla*, vale a dire, *in verun modo*.

10. *Veruno* è lo stesso che *niuno*, oppure *nè pur uno*, per es. *In verun modo si dee peccare*, significa *in niun modo*. Colla particella *senza*, e quando si tratta di domanda, o di dubbio, vale *alcuno*, per es. *Senza farvi torto veruno*: *Fa danno veruno*? ec.

11. *Alcuno*, e *alcuna*, pronomi detti partitivi, perchè dinotano parte di numero maggiore, come *Altri* ec., si adoprano in ambidue li numeri.

12. *Tale* è comune ad ambi li generi, e si va-

varia nell' uno, e nell' altro numero, per es. *Tale rifiutò*, *tali acconsentirono*. Col nome unito ha significato di qualità, per e. *Può essere tal femmina*, o *figliuola di tale uomo*, *che* ec. A questo pronome *tale* corrisponde *quale* (p.54. R 77.) Dicendosi *tale*, e *quale* dinota con disprezzo certa sorta di persone. Lo stesso che *tale* si adopra la voce *cotale*, ma non già in buona scrittura. Dicesi anche *altrettale* nel singolare, e significa *similmente*, *il medesimo*: si usa anche nel plurale, per es. *altrettali* sono per venire.

13. *Tutto* si accorda col suo sustantivo, per es. *Tutto il collegio presente*: Usato sustantivamente, e neutralmente vale *ogni cosa*, per es. *Aver il tutto*, oppure *essere il tutto*, vale *aver tutto il dominio*, *esser il capo*, oppur *prepotente*. *Tutto quanto* vale *interamente tutto*. *Tutt' altro* vale *diversamente*: *Tuttochè*, vale *benchè*: *Al tutto*, *del tutto*, vale *affatto*, cioè *totalmente*.

14. *Tanto* corrisponde a *quanto* per es. *Tanto è amabile*, *quanto è dotto*. Talvolta si adopra anche avverbialmente. Si unisce ancora col pronome *altro*, dicendosi *altrettanto*, e significa ugnaglianza o di numero, o di pregio, o di misura, e si accorda col sustantivo in genere, e uumero.

15. *Alquanto*, e *alquanti* valgono *alcun poco*, e *al-*

e *alcuni pochi*, per es. *Dopo alquanto spazio*: *Con alquanti de' suoi*; e dicesi anche bene, *alquanto di tempo*, ec.

16. *Molto*, e *Poco* colla particella *Da*, significano grandezza, o scarsezza di valore; per es. *Esser da molto*, *esser da poco*. Nel medesimo senso, e modo adopransi tutt'i pronomi di quantità, come *tanto*; *troppo*, *assai* ec., ed anche avverbialmente. Ma il pronome *poco*, si accorcia talvolta nel verso, per es. *Se un pò sorride*. Al contrario poi, perchè in più sillabe può stendersi, per es. *Un pochetto*, o *pocolino*. Varj modi avverbiali ancora da esso formansi, dicendo per es. *Nè poco*, *nè molto*, cioè *nulla*. *Poco più*, o *poco meno*, cioè *incirca*: *Per poco*, vale *facilmente*, o *quasi*, o *appena*, secondo il senso del discorso, il quale si conoscerà con la riflessione.

17. *Più*, si adopra 1. come sustantivo, per es. *Più di tempo*: *Intendo più*; *che non dite* ec. 2. Come aggettivo, per es. *Più tempo*: *più fatica*: *La più parte* ec. Nel plurale, per es. *I più di loro*: *Le più delle sere* ec. 3. Come avverbio, per es. *Più velocemente*: *Quanto più vi penso*: *Stava il più in letto* ec. Talora si ripete, e cresce allora di significato, per es. *Più*, *e più persone*: *Più*, *e più fiate* ec. Con la particella *Da* significa *abilità*, *pregio*, e *valore*,

lore, per es. *Era da troppo più, che gli altri, dotto, ed onesto.* Dicesi anche *Di. più*, e *al più*. Col *Che* dopo, o col *Quanto* innanzi, cresce di significato, per es. *Il più, che poteva*: *Quanto il più potete* ec. Significa ancora *Oltre*, *inoltre*, e *di vantaggio*, per es. *Non disse più avanti*: *gli diede di più* : *più ti dirò* ec.

18. *Meno*, si adopra in tutto simile al *più*; eccetto quando significa *venir meno*, per es. *Gli venne meno il fiato*. Può significare anche *più presto*, per es. *In meno*, o *in men dì*, o *in men che il dico*, *farollo*, ec.

19. Finalmente del pronome *Uno* ci siamo in ultimo serbati, per parlare in seguito degli altri numerali ancora. Questo pronome, adoperato da se solo, dinota persona particolare, per es. *Vedo uno seduto.* Col *non*, la dinota indeterminatamente, per es. *Non passa uno, che io non interroghi.* Con qualche nome insieme, può dinotare e persona, e cosa, come *Un toro*, *un uomo*, *un libro*, *una tavola* ec. Talvolta vale per *solo*, *medesimo*, *stesso*, per es. *sedettero ad una tavola*; *in un dì, nacquero*, *in un morirono*. Col pronome *Tutto* vale per *la stessa cosa*, per es. *Nobiltà, e cortesia debbono essere tutt' uno.* Anteposto alla parola *poco* vale *alquanto*, per es. *Un poco sorridendo.*

Colle particelle *Ad*, *In*, *Per*, ha varj significati, per es. *Tutti ad una voce risolsero*, significa *unitamente*, cioè, *senza mancare uno.* Replicato, come per es. *Ad una, ad una numerar le stelle*, è lo stesso dire, *tutte*, *l' une dopo l' altra*. Dopo *In*, Significa *in comune*, *insieme*, per es. *Recare in uno le sue facultà*: *Congregarsi in uno* ec. Dopo la particella *Per*, dicendosi per es. *Due libbre per uno* significa *separatamente*, *in particolare*. In qualche modo altresì adoprasi talora nel plurale, dicendosi p. e. *Degli uni*, *e dell' une*.

20. Quando il pronome *Uno* numerale abbia il numero maggiore avanti, si accorda col sustantivo; onde dir si dee per es. *Trentuno anno*, *ventun' ora* Al contrario poi se il numero fosse dopo il sustantivo, perchè si dirà *anni trentuno*, *ducati ottantuno*, ec. Sieguono indi *due*, e *duo*, indeclinabili; oppure *ambi*, *ambe*, *ambo*; *ambidue*, ed *ambedue* indeclinabili per ogni genere, e numero. Ma *amendue*, e *ambidui* sono voci antiche, e significano *tutti due*, *e tutte due.*

AN-

ANNOTAZIONE.

Degli altri numerali saper deesi, che altri sono detti *Assoluti*, altri *Ordinati*, ed altri *Collettivi*. I primi sono, come *uno*, e *una*, *due*, *tre*, *quattro*, *cinque*, *sei*, ec. I secondi sono, come *primo*, *secondo*, *terzo* ec. Gli altri sono, come *decina*, *dozzina*, *ventina*, *cinquantina*, *centinajo*, *migliaja*, ed altri, che si adoprano come sustantivi. Del che sia regola generale, che quei pronomi i quali vanno bene adoprati da se soli, cioè senza l'appoggio, prendonsi come sustantivi. Al contrario poi saranno aggettivi quei, che vanno adoprati con l'appoggio di qualche nome espresso, o sottinteso. Ed ecco esaurito quanto era d' uopo dire dei pronomi. Per altre voci nella lingua introdotte suppliranno i Vocabolarj da riaprirsi senza rincrescimento, cagione d' ignoranza.

CA-

CAPITOLO XV.

Dei gradi di Comparazione.

86. *D.* Che cosa sono i gradi di Comparazione?

R. Sono i diversi modi di esprimere la qualità delle cose con maggiore, o minore estensione; onde detti sono dalle scuole, gradi di comparazione.

87. *D.* Quanti sono i gradi di Comparazione?

R. Sono tre, detti *Positivo*, *Comparativo*, e *Superlativo.*

88. *D.* Qual'è il Positivo?

R. Il positivo è quello che dinota semplicemente la qualità del nome sustantivo, e si esprime colla sola voce dell' aggettivo: così *bello*, *dotto*, *saggio*, sono aggettivi chiamati *Positivi* dalle scuole.

89. *D.* Qual' è il Comparativo?

R. Il comparativo è il secondo grado di comparazione, ossia il modo di esprimere una cosa paragonata ad un' altra.

90. *D.* Quante sorte di comparativi abbiamo?

R. Ne abbiamo di tre sorte: il primo è di uguaglianza, che si forma coll' ajuto delle voci *tanto*, *quanto*, *siccome*, *così*, *tale*, *quale*, *non*

non men che ec. dinanzi all' aggettivo, per es. *tanto dotto*: *così saggio*: *tal morì, qual visse*: *non men ricco, che nobile ec.*

Il secondo è di eccesso, che si forma con le voci *più*, *vieppiù*, *sopra* dinanzi al positivo, (ch' è l' aggettivo) per es. *più abile*, *vieppiù dotto* ec. Di questa classe abbiamo ancora dei comparativi espressi in una sola parola, come *migliore*, *maggiore*, *superiore*, in cambio di *più buono*, *più grande* ec.

Il terzo è di difetto, che si forma con le voci *meno*, o *manco*, dinanzi al positivo, per es. *meno bello*, *meno ricco*, ec. Quegli espressi in una sola parola sono di questa classe: *peggiore*, *minore*, *inferiore*, in cambio *di più cattivo*, *più piccolo* ec.

ANNOTAZIONE.

In ogni comparazione dunque concorrer debbono almeno due termini, cioè la cosa, o la persona che si paragona, l' altra con cui è paragonata, che però sono ambidue legati insieme con le suddette voci, per es. *La storia è più utile che la musica*: *Alessandro era meno prudente di Cesare*: *Voi siete così abile, quanto il vostro fratello* ec. ec.

91. *D.* Qual' è il Superlativo?

R. Il superlativo, ch' è il terzo grado di comparazione, è quello ch' esprime una qualità in grado eccessivo, o il più alto, o il più basso.

92. *D.* Quante sorte di superlativi abbiamo?

R. Ne abbiamo di due sorte, l'uno detto *Assoluto*, e l' altro *Relativo*. L' assoluto si esprime aggiugnendo le sillabe *issimo* ad un aggettivo, dal quale si toglie via l' ultima vocale, così da *sapiente* si fa *sapientissimo*, da *bello* si fa *bellissimo* ec. Per la formazione di questo superlativo trovansi ancora adoprate le parole *senza fine*, *senza modo*, *oltremodo*, *e fuor di misura* coll' aggettivo insieme, per es. *Senza fine studioso*, *oltremodo eloquente*, *fuor di misura veloce* ec.

Il superlativo relativo si esprime, ponendo innanzi ad un aggettivo la parola *più* con l'articolo *il*, *lo*, *la*, per es. *il più coraggioso di tutt' i soldati* : *la più amabile di tutte le donne* ec. Di questa classe ve ne sono degli espressi in una sola parola, come *Massimo*, *Minimo*, *Ottimo*, *Pessimo*, *Supremo*, *Infimo*.

AN-

Nel nostro linguaggio rileviamo due altri modi, per esprimere il superlativo: il primo si è quando nel discorso si replica qualche parola, per es. *Vivo vivo fu bruciato*: *lieto lieto si partì*: *mesto mesto mi parlò*. Così anche quando dicesi per es. *Mangiar d'ogni cosa tutta*, in vece di *tutto tutto*; modo non però antico. Il secondo modo si è quando dicesi per es. *L'ho strapagato* in vece *pagato*, *oltre misura*; *egli è straricchito*, cioè *arricchito moltissimo*; e così quante volte la sillaba *stra*, la quale è un accorciamento della voce latina *extra*, si aggiugne a qualche parola. Inoltre abbiamo degli Avverbj che possono essere di varj gradi, e di questi nel CAP. XXII.

CAPITOLO XVI.

Del Verbo.

93. *D.* Che cosa è Verbo?

R. Il verbo è quella parte del discorso, che dinota l'affermazione, o la negazione di qualche cosa. Quindi è, che siccome non v'ha proposizione, o giudizio, in cui non si affermi, o si

o si neghi alcuna cosa, sia azione o passione; così non v' ha dove non entri un verbo Cap. III.), per es. *Dio ama il giusto*: *Dio non è ingiusto*: ecco due frasi, delle quali Dio è il *soggetto*, ossia il *nominativo*, che afferma per mezzo del *verbo*, ch' egli ama il giusto. Quello poi che lo stesso verbo afferma è chiamato *attributo*.

94. *D*. Quante spezie di verbi abbiamo?

R. In generale ne abbiamo due spezie, l' uno è chiamato verbo *sustantivo*, perchè non altro contiene che l' affermazione, come il verbo *essere*; gli altre, poichè dopo hanno anche l' attributo, chiamansi verbi *aggettivi*.

95. *D*. Di quante sorte sono i verbi aggettivi?

R. Sono di varie sorte, e si distinguono in *attivi*, *passivi*, e *neutri*; questi poichè si conjugano in ambidue li numeri per tutte le persone, sono perciò detti ancora verbi personali.

96. *D*. Ora ditemi la natura di questi verbi?

R. 1. Il verbo attivo è quello, che dinota l'azione, che noi facciamo, la quale perchè passa in altro soggetto, dicesi perciò azione transitiva, per es. dicendo, *io amo la virtù*: *io leggo un libro*, si scorge che il verbo *amo*,

e il

e il verbo *leggo* spiegano l'azione, che passa *su la virtù* l'uno e *su del libro* l'altro.

ANNOTAZIONE.

Si conosce ancora un verbo essere attivo, quando si può aggiungere la parola *qualcuno*, oppure *qualche cosa*, per es. *amare*, *portare* ec. sono verbi attivi, perchè si può dire *amare*, *qualcuno*, *portare qualche cosa*.

2. Il passivo è opposto all'attivo, perchè dinota l'azione che si fa sopra di noi, ossia ciò che da noi si patisce, per es. *io sono battuto*, *io sono comandato*.

ANNOTAZIONE.

Non avendo la lingua italiana verbo alcuno di voce passiva, come già l'hanno i Latini, che però usa il verbo sustantivo *essere* per tutt' i tempi, congiungendolo col participio passato di qualunque verbo, così per es. *io sono amato*: *io era temuto*: *io fui ferito* ec.; oppure usa la particella *Si* avanti al verbo, per es. *Da noi si ama lo studio*: *da noi si leggono buoni libri* ec.

3. Il verbo *neutro* è di due sorte: altri non dinotano azione alcuna, come quando dicesi

per

per es. *io languisco*, *io sono caldo*, *io sono eccellente* ec., e diconsi *assoluti*. Altri dinotano una tale azione, che non va oltre il soggetto, il quale opera, per es. *io trionfo*, *sedo*, *dormo*, *vengo*, *vivo*, *muojo*, *sono*, ed altri simili e didiconsi *intransitivi*.

ANNOTAZIONE.

Si distinguono altresì i verbi neutri dagli attivi, perchè non si può aggiungere la parola *qualcuno*, o *qualche cosa*: così dunque non può dirsi, *io vengo*, *io dormo qualcuno*, o *qualche cosa*. Ma sì gli uni che gli altri si adoprano senza reggimento proprio di caso, perchè non significano azione transitiva, ma o perfetta intransitiva, oppure transitiva imperfetta: tali sono *essere*, *nascere*, *vivere*, *parere*; così dicesi per es. *Io sono uomo come gli altri*: *tutti nasciamo soggetti alle disgrazie*: *chi vive lieto*, *e chi tristo*: *Pietro dopo poche ore trapassò*, cioè morì: *il mondo invecchiando intristisce*: e così ec.

97. *D.* Oltre di questi verbi ve ne sono di altra specie?

R. Sonovi ancora dei verbi detti *irregolari*, o *anòmali*, *difettivi*, *impersonali*, e *reciprochi*, o *ri-*

o riflessi; dei quali parleremo nei Capitoli XIX. XX. XXI.

98. *D.* Quante cose si appartengono ai verbi?

R. Cinque, e sono i *Numeri*, le *Persone*, i *Modi*, i *Tempi*, e le *Conjugazioni*.

99. *D.* Quanti sono i numeri?

R. Sono due (Cap. VI. R. 25. p. 20.); il *singolare* che si adopra quando si parla di una cosa, o di una persona; il *plurale*, che si usa quando si parla di più cose, o di più persone.

100. *D.* Quante sono le persone?

R. Sono tre: la prima è quella che parla, la seconda è quella a cui si parla, la terza è quella di cui si parla; e vengono espresse da noi coi pronomi *Io* nel singolare, e *Noi* nel plurale, per la persona prima; *Tu* nel singolare, e *Voi* nel plurale, per la persona seconda: *Quello* nel singolare, e *Quelli* nel plurale, per la persona terza. Di persona terza sono ancora tutti gli altri nomi di qualunque natura sieno (Cap. X. R. 63. p. 42.).

101. *D.* Quanti sono i modi dei verbi?

R. Colla maggior parte dei Gramatici diciamo, che sono quattro. Il primo chiamasi *Indicativo*, ossia *Dimostrativo*, perchè indica semplicemente l'essere, o l'azione delle cose, così per es. sono le voci *leggo*, *leggeva*, *leggerò* ec.

Il

Il secondo chiamasi *Congiuntivo*, ossia *Soggiuntivo*, perchè ha una significazione non assoluta, ma dipendente da qualche particella, che lo congiunge ad un altro verbo, cosí per es. sono le voci *legga*, *leggessi*, *abbia letto* ec.

Il terzo chiamasi *Imperativo*, il quale servendo a comandare, a consigliare, ad esortare, ad avvertire, e a pregare, perciò può essere sì di tempo presente, che del futuro, poichè il comando, il consiglio, e il pregare ha forza ancora del tempo avvenire, così quando dicesi per es. *Raffrena lo sdegno*, *mitiga la collera*, *tempera gli appetiti* ec.

Il quarto chiamasi *Infinito*, perchè indeterminatamente, cioè senza distinguere numeri, e persone accenna l' affermazione, e la significazione. Questo vien regolato dal nome, con cui va unito, di caso *accusativo*; perciò con questo si accorda in ambidue li numeri, e in tutte tre le persone. E poichè ha tre voci, cioè del *presente*, come *amare*, *pensare* ec.: del *passato*, come *aver pensato*, *amato* ec.; e del *futuro*, come *aver ad amare*, *esser per pensare* ec. che però, avendo siffatte variazioni coi verbi ausiliarj *Avere*, ed *Essere* unito insieme, vien preso da più Grammatici

matici per *Modo*; ma impropriamente secondo altri, perchè considerando solo la sua voce è sempre la stessa in tutte le tre persone di ambidue li numeri.

ANNOTAZIONE.

Ad imitazione de' Latini, e questi ad imitazione dei Greci, si aggiunge da taluni un altro modo, che chiamano *Ottativo*, ossia *Desiderativo*, ma impropriamente ancora, perchè questo si esprime colle medesime voci del congiuntivo, con le parole *piaccia al Cielo*, *volesse Iddio* ec., che dinotano desiderio di qualche cosa da noi voluta, e bramata.

102. *D.* Quanti sono i Tempi?

R. I Tempi propriamente sono tre: *Presente*, *Passato*, ossia *Preterito perfetto*, e *Futuro*. Ma poichè il tempo passato si può considerare relativamente in maggiori, o minori distanze, che però ne vengono altri due tempi, il *Preterito imperfetto*, ossia *Pendente*, e 'l *Piucchè perfetto*, ossia *Trapassato*. Onde ora ne contiamo cinque sì nel modo indicativo, che nel congiuntivo coll'ordine seguente: 1. Presente; 2. Pendente; 3. Passato; 4. Trapassato; 5. Futuro.

103. *D.* Co-

103. *D*. Come distinguiamo i Tempi?

R. Li distinguiamo dalla di loro azione, che dinotano. Così 1. il *Presente* dinota l'azione, che si fa attualmente, per es. *io parlo*, *io leggo*, *io scrivo* ec.

2. Il *Pendente* dinota l'azione, che un tempo si faceva, p. es. *io parlava*, *io leggeva*; e si considera insiememente come rispetto ad una altra azione già passata, onde chiamasi *pendente*, per es. *io leggeva quando voi da me veniste.*

3. Il *Passato* dinota l'azione già fatta, e compita. Questo tempo ha tre voci, come *io parlai*, *ho parlato*, ed *ebbi parlato*. La prima voce semplice dinota l'azione già seguita da qualche tempo considerabile indeterminato. La seconda voce, ch'è composta, dinota l'azione passata da poco tempo determinato. La terza voce, ch'è composta ancora, dinota un tempo anche indeterminato, mà suole adoprarsi dopo qualche particella, per es. *Pietro venne da me dopo che io ebbi letto*, *o scritto*: così può dirsi *tosto che*, *appena che* ec. Bisogna perciò badare nel discorso a non usare le dette tre voci fuor di proposito, per non confondere l'una con l'altra, ed esprimere un senso per un'altro.

4. Il

4. Il *Trapassato* dinota l' azione passata rispetto ad un' altra anche passata per es. *io aveva letto*, o *scritto*, vale a dire, *quando Pietro venne da me*, *io avea già letto*, o *scritto*.
5. Il *Futuro* dinota l' azione non fatta, ma che si farà in avvenire, per es. *io leggerò*, *io parlerò* ec. Ciò posto è di necessità fare le seguenti

OSSERVAZIONI (1).

Su di varie voci dei Modi, e dei Tempi.

1. Che il congiuntivo del presente supplisce spesso all' imperativo, quando questo al verbo mancasse. 2. Che i congiuntivi del presente, e del pendente hanno talora nel discorso forza del tempo futuro. 3. Che il congiuntivo del pendente ha due voci, come *io parlassi*, e par-

(1) *Queste osservazioni meritano attenzione, che però è di bene ripeterle dopo imparata la Conjugazione dei Verbi, e spesso anche in seguito nell' analisi dei libri, ove occorre di avvertirle.*

parlerei; la prima si adopra con qualche particella o *se*, *o che*, o *purchè*, o *quantunque* ec. quando determinatamente dinota qualche circostanza presente di già avvertita; la seconda voce lasciasi indeterminata. 4. Che il congiuntivo del trapassato ha similmente due voci, ma composte, come *io avessi*, *ed avrei parlato*, la prima si adopra con qualche particella, come sopra si è detto, quando dinota qualche circostanza passata; la seconda voce lasciasi indeterminata. 5. Che il congiuntivo del futuro ha la sua voce anche composta, come *io avrò parlato*, o *letto*, o *scritto*, e dinota l'azione, che sarà passata in un certo tempo avvenire. 6. Che oltre a questi tempi abbiamo il gerundio come *Parlando*, ed il participio del presente, come *parlante*, e quel del passato, come *parlato*, che si rapportano al modo infinito; poichè non determinano la loro significazione senza l'ajuto di altro verbo, come l'infinito. 7. Finalmente, che se all'infinito precedesse la particella *non*, dinota spesso una preghiera, o un comando, così talora diciamo per es. *non mi tacciar di negligente*: *non m'incolpar di avarizia*: *non perdere tempo*: *non esser loquace* ec.

104. *D*. Quante sono le conjugazioni?

R. o-

R. Sono quattro: la prima all' infinito termina in *are*, come *amare*, *pensare*: la seconda in *ere* con la penultima vocale lunga, come *temere*: la terza in *ere* breve, come *leggere*: la quarta in *ire*, come *sentire*.

ANNOTAZIONE.

Prima di entrare nelle particolarità di queste quattro conjugazioni, bisogna conoscere tutte le varietà dei verbi *Ausiliarj*, cioè de' verbi *Essere*, ed *Avere*, perchè gli altri verbi nei preteriti e nei futuri si conjugano per mezzo degli ausiliarj. Bene inteso, che il verbo *Essere* da se solo adoprato, si chiama verbo sustantivo, perchè spiega semplicemente l' essere delle cose; così anche da se solo adoprato il verbo *Avere*, è verbo attivo.

CONJUGAZIONE

Del Verbo Essere

Indicativo.

Presente: Sing. Io sono : tu sei : colui è. Plur. Noi siamo: voi siete: coloro sono.

Pendente: Sing. Io era : tu eri : colui era. Pl. Noi eravamo : voi eravate: coloro erano.

Passato : Sing. Io fui, e sono stato : tu fosti, e sei stato: colui fu, ed è stato. Pl. Noi fummo, e siamo stati; voi foste, e siete stati: coloro furono, e sono stati.

Trapassato: Sign. Io era stato :- tu eri stato: colui era stato. Pl. Noi eravamo stati: voi eravate stati: coloro erano stati.

Futuro: Sing. Io sarò : tu sarai : colui sarà. Pl. Noi saremo : voi sarete : coloro saranno.

Congiuntivo.

Pres. Sing. Che io sia : tu sii: colui sia. Pl. Che noi siamo : voi siate: coloro sieno (meglio, che *siano*).

Pend. Sing. Che io fossi, e sarei: tu fossi, e saresti : colui fosse, e sarebbe. Pl. Che noi fos-

fossimo, e saremmo: voi foste, e sareste: coloro fossero, e sarebbero.

Pass. Sing. Che io sia stato: tu sii stato: colui sia stato. Pl. Che noi siamo stati: voi siate stati, coloro sieno stati.

Trap. Sing. Che io fossi, e sarei stato: tu fossi, e saresti stato: colui fosse, e sarebbe stato. Pl. Che noi fossimo, e saremmo stati: voi foste, e sareste stati: coloro fossero, e sarebbero stati.

Fut. Sing. Quando io sarò stato: tu sarai stato: colui sarà stato. Pl. Quando noi saremo stati: voi sarete stati: coloro saranno stati.

Imperàtivo.

Questo nel singolare è privo della prima persona, e il nominativo si pospone, per es.

Del *Pres.* Sing. Sii, o sia tu: sia colui.

Pl. Siamo noi: siate voi: sieno coloro.

Del *Fut.* Sing. Sarai tu: sarà colui.

Pl. Saremo noi: sarete voi: saranno coloro.

Infinito.

Del *Pres.* Essere. Del *Pass.* Essere stato.

Del *Fut.* Esser per essere, o aver ad essere, o dover essere. * *Ge-*

Gerundio: Essendo, *Participio*: Stato, e stata; nel plurale stati, e state.

ANNOTAZIONE.

All'infinito futuro si è detto *dover essere*, perchè il verbo *dovere* si considera benanche ausiliario, cosicchè può congiungersi coll'infinito di tutt' i verbi, e significa esser possibile, necessario, e conveniente. Ciò posto, è d' uopo fare ora le seguenti

OSSERVAZIONI.

Sul Verbo Essere.

Si dice *siamo*, e non *semo* voce antica già disusata. Io *era* meglio, che *io ero*. *Eramo* per *eravamo* non si soffre in buona lingua. *Sete* per *siete* solo in poesia è di rado usato; e così *furo*, e *foro* in vece di *furono*. Nel congiuntivo la prima, e terza persona sing. fa *sia*, non già *sii*; così nel plur. *sieno* meglio, che *siano*, non mai *siino*. *Fusti*, e *fuste* per *fosti*, e *foste* non sono voci d'approvarsi. Meglio *sarebbe*, e *sarebbero*, che *sariano*, o *sarieno*, o *sarebbono*; i Poeti dicono

cono talvolta *fora* per *sarebbe*. Similmente, meglio *essendo*, che *seado*.

ANNOTAZIONE.

I verbi intransitivi vanno sempre uniti con questo ausiliario, per es. *nati sono vili*: *sono vissuti sempre male* ec. I Toscani, seguendo la frase francese usano talvolta nella terza persona il verbo *avere* per *essere* così, per es. *Quante miglia ci ha dalla Villa alla Città?* *Ditemi, havvene in questo Ostaggio buoni letti?* Non però presso dei Grammatici non trovasi regola veruna, quando possa ben farsi tale trasmutazione.

Inoltre dicendo: *essere ad una persona*, o *ad un luogo*, vale, venire, arrivare, così per es. *Furono a lui*: *pensò di poter essere ad un suo luogo* ec. Così anche dicendo, *essere al Mondo*, vale, starsi laico, o nel secolo. *Essere presto*, vale a dire, esser pronto: ec. ec. Passiam' ora alla

CON-

CONJUGAZIONE

Del Verbo Avere.

Indicativo

Pres. Sing. Io ho: tu hai: colui ha.
Plur. Noi abbiamo: voi avete: quelli hanno.

Pend. Sing. Io aveva, o avea: tu avevi: colui aveva, o avea. Pl. Noi avevamo; voi avevate; quelli avevano, o aveano.

Pass. Sing. Io ebbi, ed ho avuto: tu avesti, ed hai avuto: colui ebbe, ed ha avuto. Pl. Noi avemmo, ed abbiamo avuto: voi aveste, ed avete avuto: quelli ebbero, ed hanno avuto.

Trap Sing. Io aveva avuto: tu avevi avuto: colui aveva avuto. Plur. Noi avevamo avuto: voi avevate avuto: quelli avevano avuto.

Fut. Io avrò: tu avrai: colui avrà.
Pl. Noi avremo: voi avrete: quelli avranno.

Congiuntivo

Pres. Sing. Che io abbia: tu abbi, o abbia: colui abbia. Pl. Che noi abbiamo: voi abbiate: quelli abbiano.

Pend.

Pend. Sing. Che io avessi, ed avrei: tu avessi, ed avresti: colui avesse ed avrebbe.
Pl. Che noi avessimo, ed avremmo: voi aveste, ed avreste: quelli avessero, ed avrebbero, o avrebbono.

Pass. Sing. Che io abbia avuto: tu abbi avuto colui abbia avuto. Pl. Che noi abbiamo avuto: voi abbiate avuto: coloro abbiano avuto.

Trap: Sign. Io avessi, ed avrei avuto: tu avessi, ed avresti avuto: colui avesse, ed avrebbe avuto. Pl. Che noi avessimo, ed avremmo avuto: voi aveste, ed avreste avuto: coloro avessero, ed avrebbero avuto.

Fut. Sing. Quando io avrò avuto: tu avrai avuto: colui avrà avuto. Pl. Quando noi avremo avuto: voi avrete avuto: coloro avranno avuto.

Imperativo

Del *Pres.* Sig. Abbi tu: abbia colui. Pl. abbiamo noi: abbiate voi: abbiano coloro.

Del *Fut.* Sing. Avrai tu: avrà colui. Pl. Avremo noi: avrete voi: avranno coloro.

Infinito

Del *Pres.* Avere. Del *Pass.* aver avuto.

Del

Tutt' i verbi transitivi, come sono gli attivi, si servono di questo verbo ausiliare *avere* nei tempi del passato, come, *ho amato*, *temuto*, *letto*, *udito* ec. Questo verbo usasi anche per *riputare*, *stimare*; così dicendo per es. *Avendolo per uomo dabbene*, *gli ho fidato i miei segreti.* Or avendo già premesse le variazioni dei verbi ausiliarj, discendiamo alla

PRIMA CONJUGAZIONE

Del Verbo Amare.

Indicativo

Pres. Sing. Io amo : tu ami : colui ama.
Pl. Noi amiamo : voi amate : coloro amano.
Pend. Sing. Io amava : tu amavi : colui amava.
Pl. Noi amavamo: voi amavate: coloro amavano.
Pass. Sing. Io amai, ebbi *ed* ho amato : tu amasti, avesti, *ed* hai amato : colui amò, ebbe, *ed* ha amato. Pl. Noi amammo, avemmo, *ed* abbiamo amato : voi amaste, aveste, *ed* avete amato : coloro amarono, ebbero, *ed* hanno amato.

Trap·

Trap. Sing. Io aveva amato: tu avevi amato: colui aveva amato. Pl. Noi avevamo amato: voi avevate amato: coloro avevano amato.

Fut. Sing. Io amerò: tu amerai: colui amerà. Pl. Noi ameremo: voi amerete: coloro ameranno.

Congiuntivo

Pres. Sing. Che io ami: tu ami: colui ami. Pl. Che noi amiamo: voi amiate: coloro amino.

Pend. Sing. Che io amassi, *ed* amerei: tu amassi, *ed* ameresti: colui amasse, *ed* amerebbe. Pl. Che noi amassimo, *ed* ameremmo: voi amaste, *ed* amereste: coloro amassero, *ed* amerebbero.

Pass. Sing. Che io abbia amato: tu abbi amato: colui abbia amato. Pl. Che noi abbiamo amato: voi abbiate amato: coloro abbiano amato.

Trap. Sing. Che io avessi, *ed* avrei amato: tu avessi, *ed* avresti amato: colui avesse *ed* avrebbe amato. Pl. Che noi avessimo; *ed* avremmo amato: voi aveste, *ed* avreste amato: coloro avessero, *ed* avrebbero amato.

Fut. Sing. Quando io avrò amato: tu avrai amato: colui avrà amato. Pl. Quando noi avremo amato: voi avrete amato: coloro avranno amato.

Im-

Imperativo

Del *Pres.* Sing. Ama tu : ami colui , o colei.
Plur. Amiamo noi : amate voi : amino coloro.
Del *Fut.* Sing. Amerai tui : amerà colui , o colei.
Pl. Ameremo noi : amerete voi : ameranno coloro.

Infinito

Del *Pres.* Amare. Del *Pass.* Aver amato.
Del *Fut.* Aver ad amare ; dovere , o esser per amare.
Gerund. Amando. *Partic. pres.* Amante.
Partic. pass. nel sing. Amato , amata : nel plur. amati , amate.

OSSERVAZIONI

Su la prima Conjugazione

1. La pers. pr. del Pend. indic. finisce sempre in *a* , come io *amava* , e non *amavo*. 2. La pers. prima dei pass. indic. fa sempre la pr. voce in *ai* , come *amai* ; eccetto i verbi *Fo* , *Do* , *Sto*, dei quali nel (C. XIX p. 110 e 111) ed eccetto il verbo *Consumare* , che fa *consumai* , e *consunsi*. 3. Nel Pend. Cong. alla seconda persona

na fa sempre la seconda voce, come *amereï*, ritenendo la *e* in vece di *a*; parimente al Fut. indic. si cambia l'*a* in *e* per tutte le persone, dicendosi *amerò*, *amerai*, e così degli altri verbi della prima Conjugazione, come *cantare*, *studiare*, *osservare* ec. 4. Nella terza persona plur. del perf. dicesi *amarono*, *studiarono*, *pensarono* ec. non già *amorono*, *studiorono* ec. Della varia terminazione dei participj ne parleremo (nel Cap. XVII. R. 107. p. 103.).

SECONDA CONJUGAZIONE

Del Verbo Temere.

Indicativo

Pres. Sing. Io temo; tu temi: colui teme. Pl. Noi temiamo: voi temete, coloro temono.

Pend. Sign. Io temeva: tu temevi: colui temeva. Pl. Noi temevamo: voi temevate: coloro temevano.

Pass. Sing. Io temei, ebbi, ed ho temuto: tu temesti, avesti, ed hai temuto: colui temè, o temette, ebbe, ed ha temuto. Pl. Noi tememmo, avemmo ed abbiamo temuto: voi temeste, aveste, ed avete temuto: coloro temerono, o temettero, ebbero, ed hanno temuto.

Trap,

Trap. Sing. Io aveva temuto ec.
Fut. Sing. Io temerò : tu temerai : colui temerà. Pl. Noi temeremo : voi temerete : coloro temeranno.

Congiuntivo

Pres. Sing. Che io tema : tu temi : colui tema. Pl. Che noi temiamo : voi temiate : coloro temano.
Pend. Sing. Che io temessi, e temerei ec.
Pass. Sing. Che io abbia temuto ec.
Trap. Sing. Che io avessi, ed avrei temuto ec.
Fut. Sing. Quando io avrò temuto ec.

Imperativo

Del *Pres.* Sing. Temi tu : tema colui. Pl. Temiamo noi : temiate voi : temano coloro.
Del *Fut.* Sing. Temerai tu : temerà colui : Pl. Temeremo noi : temerete voi : temeranno coloro.

Infinito

Del *Pres.* Temere. Del *Pass.* Aver temuto. Del *Fut.* Aver a temere : dovere, o esser per temere.

Gerund. Temendo. *Partic. pres.* Temente. *Partic. pass.* nel Sing. Temuto, temuta; nel Pl. Temuti, temute.

OSSERVAZIONI

Su la seconda Conjugazione.

I verbi della seconda hanno la prima voce della pers. pr. del tempo pass. in *ei*, o in *etti*, come *temei*, *temetti*; *Sedei*, o *Sedetti*; la qual terminazione porta la terza persona sing. in *è* accentata come *temè*, *sedè* ec., e la persona terza plur. fa come *temerono*, *sederono* ec.; eccetto 1. alcuni finiti in *Go*, che l' hanno in *Si*, come *Valsi*, *Rimasi*, *dolsi*, e nella terza persona plur. fanno *valsero*, *rimasero*, *dolsero* ec. 2. Eccetto anche gl' irregolari (come nel Cap. XIX.), che avendo il *c* per natural loro consonante, come *piacere*, *tacere*, *giacere* coi loro composti, prendono sempre il *q* nella prima e terza persona, e dicesi *giacqui*, *piacque*, *tacqui*: *giacque*, *piacque*, *tacque*: *giacquero*, *piacquero*, *tacquero*. 3. Questi verbi prendono un altro *c*, quando ricevono la vocale *i*, come *piaccio*, *piaccia*: *taccio*, *taccia*: *giaccio*, *giaccia*. Pel participio passato, fanno *piaciuto*, *taciuto*.

4. I-

4. I verbi *cadere*, *tenere*, *sapere*, raddoppiano la loro consonante nel tempo passato, e dicesi *caddi*, *tenni*, *seppi*; così nella terza persona sing. e plur. come *cadde*, *tenne*, *seppe*; *caddero*, *tennero*, *seppero*: anche il verbo *avere* fa *ebbi*, mutando la vocale *a* in *e* per miglior suono della pronunzia: similmente il verbo *volere*, fa *volli*, *volle*, *volemmo*, *vollero*; non già *volsi*, *volse*, *volsero*, voci da non imitarsi, perchè prender si possono pel verbo *volgere*. 5. Il verbo *vedere* poi coi suoi composti, secondo il miglior uso, fa nel passato tempo, *vidi*, *vide*, *videro*. 6. Il verbo *parere*, uscendo di regola, fa *parvi*, *parve*, *parvero*. Gli altri verbi della seconda conjugazione hanno la desinenza del verbo *temere* sopra disteso.

TERZA CONJUGAZIONE

Del Verbo leggere.

Indicativo

Pres. Sing. Io leggo: tu leggi: colui legge.
Pl. Noi leggiamo: voi leggete: coloro leggono.
Pend. Sing. Io leggeva: tu leggevi: colui leggeva.
Pl.

Pl. Noi leggevamo : voi leggevate : coloro leggevano.

Pass. Sing. Io lessi, ebbi, ed ho letto : tu leggesti, avesti, ed hai letto : colui lesse, ebbe, ed ha letto. Pl. Noi leggemmo, avemmo, ed abbiamo letto: voi leggeste, aveste, ed avete letto: coloro lessero, ebbero, ed hanno letto.

Trap. Sing. Io aveva letto ec.

Fut. Sing. Io leggerò : tu leggerai : colui leggerà. Pl. Noi leggeremo : voi leggerete : coloro leggeranno.

Congiuntivo

Pres. Sing. Che io legga ; tu legga, colui legga. Pl. Che noi leggiamo, voi leggiate : coloro leggano.

Pend. Sing. Che io leggessi, e leggerei ec.

Pass. Sing. Che io abbia letto ec.

Trap. Sing. Che io avessi, ed avrei letto ec.

Fut. Sing. Quando io avrò letto ec.

Imperativo

Del *Pres.* Sing. Leggi tu : legga colui. Pl. Leggiamo noi : leggete voi : leggano coloro.

Del

Del *Fut.* Sing. Leggerai tu : leggerà colui . Pl. Leggeremo noi : leggerete voi : leggeranno coloro.

Infinito

Del *Pres.* Leggere. Del *Pass.* Aver letto.

Del *Fut.* Aver a leggere : dovere, o esser per leggere.

Gerundio : Leggendo . *Partic. pass.* nel Sing. Letto , letta : nel Pl. Letti , lette.

ANNOTAZIONE.

A questa Conjugazione i grammatici rapportano i verbi finiti in *Orre* , ed *Urre* , come *Porre* , *Comporre*, *Condurre* , *Sedurre*, ec. derivando da *Ponere* , *Componere* , *Conducere* , *Seducere* ec. dai quali prendono alcune voci. Gli altri si regoleranno col verbo sopra disteso ; eccetto i preteriti , su dei quali è d' uopo por mente alle quì sottoposte

OSSERVAZIONI

Su la Terza conjugazione.

1. Questa conjugazione ha la pr. voce della pers. pr. dei preteriti in *si*, raddoppiando la *s*; come *trassi*, *lessi*, *scrissi*, *strussi*, *mossi*, *cossi* (del verbo cuocere), *condussi*, *indussi*; così anche *impressi*, *espressi*, *oppressi*, *repressi*, del verbo reprimo. Ma le voci *concessi*, *cessi*, *successi* ec. sebbene trovansi presso gli antichi Scrittori, nondimeno secondo i migliori, hanno meglio la terminazione della seconda, cioè, *concedetti*, *cedetti*, *succedetti*, ec. col partic. *conceduto*, *ceduto*, *succeduto*. 2. I verbi terminati nella prima lor voce in *do*, come *chiedo*, *assido*, *conquido* ec., nel preterito fanno in *si*, come *chiesi*, *arsi*, *conquisi*, *divisi*, *recisi*, *uccisi*, *rosi*, *chiusi*. Ma il verbo *perdo* fa *perdei*, e poeticamente *persi*, nel partic. *perduto*, e *perso*. 3. Quelli terminati in *endo*, e in *ondo*, nel preterito escono in *si*, così da *accendo*, da *nascondo* ec. si ha *accesi*, *ascesi*, *appresi*, *difesi*, *nascosi*, *risposi*. I verbi *fondo*, *confondo*, *profondo* ec. mutano la propria vocale *o* in *u*, e fanno *fusi*, *confusi*, *profusi*. 4. Inoltre i terminati in *co*, e in *go* escono in *si* nel preterito, così da *tor-*

torco, *vinco* ec. si ha *torsi*, *vinsi*, *fransi*, *tinsi*, *scelsi*, *colsi*, *porsi*, *sursi*, e *sorsi* da surgo, o sorgo, *scersi* da *scerno*, *corsi* da *corro* ed altri simili coi loro composti, anche il verbo *pongo* ha *posi*, e nel partic. *posto*: similmente il verbo *metto* ha *misi*, e *prometto* ha *promisi* ec. 5. Altri verbi fanno solo in *ei*; come *battei*, *pascei*, *empiei* da èmpiere, *tondei* da tondere, *fondei* da fondere, e talora anche *fusi*, ma più tosto in poesia. Da discernere si ha *discernei*, come presso il Dante, ma ora non è tanto in uso, ed in vece si adopra qualche sinonimo. 6. Altri fanno in *ei*, ed in *etti* (terminazioni proprie della seconda) come *credei*, e *credetti*; *ricevei*, e *ricevetti*; *splendei*, e *splendetti*; *ricevei*, e *ricevetti*. 7. Altri terminano in *si*, in *ei*, ed in *etti*, come *spesi*, *spendei*, *spendetti*; *risolsi*, *risolvei*, *risolvetti*; *resi*, *rendei*, e *rendetti*, e così degli altri. 8. Sono finalmente fuori di regola i seguenti *conobbi* da conoscere, *ruppi* da rompere, *nacqui* da nascere, *nocqui* da nuocere; e 'l verbo piovere ha *piovvi*, e *piovei*; nella terza persona *piovve*, e *piobbe* ant. Passiam già ora alla

QUAR-

QUARTA CONJUGAZIONE

Del Verbo Sentire.

Indicativo

Pres. Sing. Io sento : tu senti : colui sente. Pl. Noi sentiamo: voi sentite: coloro sentono.

Pend. Sing. Io sentiva : tu sentivi: colui sentiva. Pl. Noi sentivamo : voi sentivate : coloro sentivano.

Pass. Sing. Io sentii , ebbi , *ed* ho sentito : tu sentisti , avesti , *ed* hai sentito : colui sentì ; ebbe , *ed* ha sentito. Pl. Noi sentimmo , avemmo , *ed* abbiamo sentito : voi sentiste , aveste , *ed* avete sentito : coloro sentirono , ebbero , *ed* hanno sentito.

Trap. Sing. Io aveva sentito , tu ec.

Fut. Sing. Io sentirò : tu sentirai : colui sentirà. Pl. Noi sentiremo : voi sentirete : coloro sentiranno.

Congiuntivo

Pres. Sing. Che io senta : tu senti : colui senta. Pl. Che noi sentiamo : voi sentiate : coloro sentano.

Pend. Sing. Che io sentissi, e sentirei : tu ec.

Pass.

Pass. Sing. Che io abbia sentito : tu ec.
Trap. Sing. Che io avessi , *ed* avrei sentito ec.
Fut. Sing. Quando io avrò sentito : tu ec.

Imperativo

Del *Pres.* Sing. Senti tu : senta colui. Pl. Sentiamo noi : sentite voi : sentano quelli.
Del *Fut.* Sing. Sentirai tu : sentirà colui. Pl. Sentiremo noi : sentirete voi : sentiranno coloro.

Infinito

Del *Pres.* Sentire. Del *Pass.* Aver sentito.
Del *Fut.* Aver a sentire : dovere , o esser per sentire.
Gerundio : Sentendo. *Partic. pass.* nel Sing. Sentito , e sentita : nel Pl. Sentiti , e sentite.

OSSERVAZIONI

Su la quarta Conjugazione.

I verbi della quarta hanno la pr. voce della persona pr. del tempo pass. alcuni solo in *ii* , come *udii* , *sentii* ec. ; altri poi , come quei finiti in *Ro* , e *To* , l' hanno in *ii* , e in *si* , come il

l verbo *aprire*, coi suoi composti, fa *aprii*, e *apersi*: *offrii*, e *offersi*: *soffrii*, e *soffersi* ec. Oltre gl' irregolari, *venire*, *salire*, *morire*, *udire*, *uscire* ec. dei quali nel Cap. XIX. §. 4. p. 116. Inoltre i verbi che hanno nella prima persona del preterito più terminazioni, possono averne altrettante ancora nella terza sì dell' uno, che dell' altro numero, per es. *Aprii*, o *apersi*: *apri*, o *aperse*: *aprirono*, o *apersero*, e così degli altri.

CAPITOLO XVII.

Del Participio: del Gerundio: e degli Aggettivi verbali.

§. I. *Del Participio.*

105. *D.* Che cosa è participio?

R. Esso è una parte del discorso, che nasce dal verbo, e si declina come il nome; onde chiamasi *participio*, perchè partecipa del nome, e del verbo, di cui ritiene anche la significazione dell' azione, della passione, e del tempo; perciò dicesi altresì nome *verbale*.

106. *D.* Quanti ne ha la lingua italiana?

R. Ne ha due, uno, cioè, attivo, ch' è del tem-

tempo presente , come *amante*, *temente* ec. l'altro passivo , ch' è del passato, come *amato*, *temuto* ec.

ANNOTAZIONE.

Presso gl'italiani si adopera più sovente il gerundio, che il participio presente, il quale non si usa in alcuni verbi , come in *soglio*, *sento*, *apro* ec. perchè fa mal suono . Il participio preterito colla voce essendo si prende in senso passivo , così anche se si usa assolutamente , come *amato* , *temuto* ec. Il participio futuro non è annoverato , perchè si esprime coll'infinito , cui precede la particella *per*, o *da*, per es. *Io son per andare* ; *è cosa da farsi* , e così degli altri.

107. *D.* Come hanno i participj la loro terminazione ?

R. Quei del presente fanno in *Nte* , come *amante*, *sedente* ec. (R. 111 a p. 106) ; quei del preterito in *To* , e *So* , come *letto* , *scelto* , *messo* , *diviso* ec. che coll' uso si apprenderanno. (Si leggano bene spesso , ed attentamente a tale uopo le osservazioni delle quattro Conjugazioni , ove si apprende anche la terminazione dei preteriti).

108.*D*.Co-

108. *D*. Come si variano i participj?

R. Si variano per generi, e numeri, dicendosi, *uomo*, e *donna amante*: *uomo amato*, e *donna amata*; così nel plurale, *uomini*, e *donne amanti*: *uomini amati*, e *donne amate*. Ma il secondo participio si varia benanche per tempi, poichè col verbo *Avere* forma i preteriti, e 'l futuro del congiuntivo attivo per es. *ho amato*, *aveva amato*, *avrò amato*. Col verbo *Essere* serve a formare i tempi del passivo, per es. *sono amato*, *era amato*, *fu* ed *è stato amato*, *era stato amato*, *sarà amato*; e così anche nel congiuntivo, per es. *che io sia amato*, *fossi* e *sarei amato*, *sia stato amato*, *fossi* e *sarei stato amato*, *sarò amato*, come nell'Ann. a p. 73., e nella R. 213. p. 10.

ANNOTAZIONE.

Molti participj della prima conjugazione sogliono per maggior eleganza accorciarsi di qualche sillaba, *come*, lacero *per* lacerato, ritto *per* rizzato, diritto *per* dirizzato, e così parimente i seguenti: dimestico, dimentico, guasto, uso, acconcio, adorno, tronco, logoro, fermo, tocco, rivolto, sgombro, vendico, desto, privo, casso, concio, racconcio, confesso, asciut-

asciutto ec., i quali così abbreviati passano piuttosto per nomi, che per participj propriamente tali. (Ann. pag. 107.)

§. II. *Del Gerundio.*

109. *D.* Che cosa è Gerundio, e come si esprime?

R. È una voce verbale finita in *do*, come *amando*, *scrivendo*, cioè *nell'amare*, *nello scrivere*, oppure *con l'amare*, *con lo scrivere*. Può anche dirsi *in amando*, *in leggendo* ec. Inoltre possono anche esprimersi con altre preposizioni, come *di amare*, *ad amare*, *per amare*.

110. *D.* Come si adopra nel discorso?

R. Si adopra coi pronomi di caso retto, come *parlando egli*, *giungendo io*, *venendo tu* ec., e così nel plurale. Nello stesso modo adoprasi il participio secondo, per es., *giunto io*, *letto tu*, *partito egli*. Ma il quarto caso di detti pronomi non mai si userà in vece del retto.

ANNOTAZIONE.

Il Gerundio può formarsi colla voce *avendo*, o *essendo* e 'l participio passato di qualunque verbo, p. es. *avendo amato*, o *letto* ec. *essendo andato*, o *venuto* ec., e questo propriamente chiamasi gerundio composto. Oltre a ciò, pongasi mente alle seguenti OS-

OSSERVAZIONI

Sopra il Gerundio.

Suole col verbo *mandare* usarsi talvolta il gerundio, 1. in luogo, e forza d' infinito, p. es. *mandollo pregando* : *lo mandò chiamando* : *mandò dicendogli*: cioè *a pregare*, *a chiamare*, *a dirgli*. 2. In luogo del partic. pres. sì del primo caso, che del quarto, p. es. *dimorando in Napoli* : *te assalì scrivendo*, cioè *scrivente*. 3. Trovasi talora usato anche in luogo del partic. pret. passivo; ma poichè riesce alquanto oscuro il discorso, che però non è lodevole ad imitarsi.

§. III. *Degli Aggettivi Verbali.*

111. *D.* Quali Aggettivi diconsi Verbali?

R. Diconsi quelli che significano abito, e disposizione a fare, o a ricevere l' azione del verbo, da cui derivano.

112. *D.* Come finiscono nella loro voce?

R. In varie maniere, 1. in *ante*, oppure in *ente*, come *amante*, *corrente* ec. (R. 107. a pag. 103.) 2. In *oso*, come *amoroso* ec. 3. In *ole*, o in *ile*, come *sazievole*, *mutabile* ec. In *ivo*, e *òrio*, come *nutritivo*, *consolatorio* ec. ec. 5. In *ic-*

iccio, ed *eccio*, come *spendereccio*, *cascaticcio* ec. 6. In *ojo*, come *cottojo*, cioè, facile a cuocersi. 7. In *ingo*, come *guardingo* ec., e finalmente in *ore*, come *amatore* ec., cioè, chi ama; ma i verbali in *ore* fanno nel femminino in *trice*, come *amatrice*, *conoscitrice* ec.

ANNOTAZIONE.

Questi, ed altri simili aggettivi verbali sono usati, e presi non in modo propriamente di participio, in cui significano lo star presentemente facendo l'azione del Verbo; ma piuttosto in modo di nome, che convenga al soggetto, anche quando realmente non la fa, in quanto è uso di farla. (Ann. pag. 104, e seg.)

CAPITOLO XVIII.

Dell' uso dei Verbi Ausiliarj, e del Participio.

113. *D.* Quali Verbi richieggono l' ajuto degli Ausiliarj, cioè de' Verbo *Avere*, od *Essere*?

R. 1. I Verbi transitivi formano il partic. pret. col Verbo *Avere*, per es. *Ho amato lo studio*; eccetto quando la persona medesima fosse agente

te insieme, e paziente, nel qual caso ben può unirsi al participio anche il verbo *Essere*, anzi meglio, p. es. *mi son ferito* ec. 2. I Verbi passivi unisconsi sempre col verbo *Essere*, per es. *Io sono amato* ec. (Annot. pag. 73, e nella R. 108. pag. 104.) 3. I participj dei verbi transitivi, e assoluti, e che hanno l'affisso insieme, p. es. *mi son pentito*, *doluto* ec. 4. I partic. dei verbi impersonali assolutamente usati, p. e. *è piovuto*, *è tonato* ec. 5. I partic. dei verbi neutri puri, e senza l'affisso, p. e. *son partito*, *ritornato* ec.

Inoltre ve ne ha di quegli ancora, che hanno sempre il verbo *Avere*, come *ho peccato*, *riso*, *mandato* ec. Altri poi sono indifferenti all'uno, e all'altro, come i verbi *dimorare*, *correre*, *fuggire* ec. Similmente ai verbi *Potere*, *Volere*, *Dovere*, *Incominciare* ec. quando il di lor participio regge l'infinito di un verbo intransitivo; così diremo p. es. *Non son potuto venire*, oppure, *non ho potuto venire*, *ritornare* ec. Dippiù se si dà il pronome *mi*, e *ti* affisso ad un altro verbo, che abbia dopo un nome, cui passi l'azione, allora usasi ancora ad arbitrio l'uno, o l'altro ausiliario; onde ben diremo p. es. *mi sono*, oppure *mi ho levato il Cappello*.

AN-

ANNOTAZIONE.

I Participj adoprati passivamente debbono concordare per necessità col nome principale, cioè colla persona del verbo, dicendo p. es. *mi è stata rubata la borsa. I ladri sono cresciuti. Le furberie sono state scoverte* ec. Se poi servono ai tempi passati degli Attivi, possono ad arbitrio concordare col nome, p. es. *ho veduta una immagine*, oppure, *ho veduto una*, o. *due immagini.*

CAPITOLO XIX.

Dei Verbi Irregolari, detti *Anòmali.*

114. *D.* Quali Verbi son chiamati Irregolari, o Anòmali?

R. Sono quelli, che non-si conjugano regolarmente, come le conjugazioni dinanzi distese.

115. *D.* Quali verbi sono di tal natura?

R. Sono in primo luogo i due verbi ausiliarj *Essere*, ed *Avere*, come si scorge dalla di loro conjugazione, nelle voci *ho*, *abbiamo*, *ebbi*, *avere* ec. *Sono*, *è*, *fui*, *sii* ec. Tali sono altresì molti già notati nelle osservazioni a p. 91. 94. 98. 101. e che qui presso distribuiremo, no-

notando solamente alcuni tempi, e voci, in cui si rilevano delle irregolarità.

ANNOTAZIONE.

Qui è d' uopo avvertire, che il paziente ed accorto Maestro esiga dal suo Aluuno distesamente la recita de'verbi per tutt' i tempi, modi, numeri, e persone; obbligandolo di vantaggio a scriverli a poco a poco intieramente, a fin di trarne sicuro, e maggior profitto, mercè cotanto necessario esercizio.

§. 1. *Della prima Conjugazione.*

Dare: nel *pret.* fa: Io diedi, o detti, tu desti, quegli diede, o dette: noi demmo, voi deste, coloro diedero, dierono, o dettero, e *diero* fra i Poeti. Nel *pend. Cong.* Io dissi, tu dessi, colui desse: noi dessimo, voi deste, coloro dessero, darebbero o darebbono. Non già dassi, dasse, dassero, *oppure* dasti, daste, che sono voci da riprovarsi. Nell' *imperat.* Dà tu, dia quello: diamo noi, diate voi, dieno, o denno quelli.

Stare: nel *pret.* fa: io stetti, tu stesti, colui stette: noi stemmo, voi steste, coloro stettero. Nel *pend. Cong.* io stessi, tu stessi, colui stes-

se:

se: noi stessimo, voi steste, coloro stessero, o stessono, starebbero, o starebbono. Nell'imperat. Sta tu, stia o stea quello: stiamo noi, state voi, stieno o steano quelli. Non così nei Composti, che varia; perchè il verbo *Contrastare* più comunemente va come la prima regolare. Ma *Sovrastare* nel pret. fa *sovrastai* e *sovrastetti*: nel fut. fa sovrastarò ec.

Andare: nel *pres.* io vo, o vado: tu vai ec. Nel *pret.* andai, andasti, andò: andammo, non già *andiedimo*, o *andassimo*, andaste, andarono, non *andorono*: non bene dunque dicesi *andiedi*, e *andiede*. Nel *fut.* andrò, andrai ec. andranno: non *anderò*, *anderai*, *anderanno* ec. Nel *pend. Cong.* andrei, andreste, andrebbero: non *anderei* ec. nel partic. andato. Questo verbo è composto di tre verbi difettivi, *andare*, *ire*, *gire*; le voci non però *gimo*, *gite*, *givi*, *gio*, *gito*, *ito*, *ire* sono più del verso, che della prosa. Nell'imperat. Va tu, vada colui: andiamo noi andate voi, vadano coloro.

Fare: nel *pres.* io fo, e pret. *faccio*, tu fai, colui fa, e in verso *face*. Nel *pend.* io faceva, e poet. *fea*: tu facevi ec. Nel *pret.* io feci, e poet. *fei*, ed ho fatto: facesti, ed hai fatto: fece, o fe, e poet. *feo*, ed ha fatto: facemmo, ed abbiamo fatto, faceste ed avete fatto, fe-

fecero ed hanno fatto; (antico, e poetico *ferono*, e *fenno*). Nel *fut.* farò, farai, farà ec. Nell' *Imp.* fa tu, faccia colui: facciamo noi, fate voi, facciano coloro: non *faccino*. Nel *pend. Cong.* farei, faresti, farebbe, o faria; faremmo, fareste, farebbero, farebbono, o fariano. Nel *Gerund* facendo: Nel *partic.* fatto. Lo stesso è de' suoi composti *disfare*, *rifare*, *soddisfare* ec.

§. 2. *Della seconda Conjugazione.*

Cadere: nel *pres.* cado, e poet. *caggio*, cadi, cade: cadiamo, e poet. *caggiamo*, cadete, cadono, e poet. *caggiano*. Nel *pret.* caddi, e sono caduto: cadesti, e sei ec. Nel *fut.* cadrò, cadrai, e caderai: cadrà, e caderà. Similmente nel *pend. Cong.* cadrei, cadresti, cadrebbe ec.

Parere: nel *pres. ind.* io pajo, tu pari, colui pare: pajamo, parete, pajono. Nel *pret.* io parvi, e son paruto (poet. *parso*), tu paresti, e sei paruto, colui parve, ed è ec. Nel *fut.* parrò, parrai, parrà, parremo; parrete, parranno.

Sedere, nel *pres. ind.* seggo, siedi, siede; sediamo, o seggiamo, sedete, seggono, o seggiono. Nel *pret.* io sedei, ed ho seduto: tu ec.

Sapere: nel *pres.* io so, tu sai, colui sa: noi sappiamo, voi sapete, coloro sanno. Nel *pret.* io seppi, ed ho saputo ec. Nel *fut.* saprò, saprai; saprà ec. Similmente nel *pend. Cong.* saprei, sapresti, saprebbe ec. *Te-*

Tenere: nel *pres.* tengo, tieni, tiene: tenghiamo, tenete, tengono. Nel *pret.* tenni, ed ho tenuto, tenesti, ed hai ec. Nel *pres. Cong.* Ch'io tenga, tu tenghi, o tenga, colui tenga: noi tenghiamo, voi tenghiate, coloro tengano. Nel *fut.* terrò, terrai, terrà ec. Nel *pend. Cong.* Che io tenessi, e terrei, terresti ec.

Solere: nel *pres.* soglio, suoli, suole: sogliamo, solete, sogliono.

Dovere: nel *pres.* devo, o debbo, o deggio: devi, debbi, o dei: deve, o dee, e debbe: dobbiamo: dovete: devono, o deono, deggiano, (e *poet.* denno). Nel *pret.* io dovetti, ed ho dovuto ec. Nel *fut.* io dovrò: tu dovrai ec. Nell' *imperat.* debbi tu: debba, o deggia colui ec. Nel *pres. Cong.* Ch'io debba (*poet.* debbia, o deggia): tu debbi, dei, o debba, debbia, o deggia: colui debba, debbia, o deggia: Che noi dobbiamo: voi dobbiate: coloro debbano, debbiano, deggiano, o deano. Nel *pend. Cong.* Chi io dovessi, e dovrei, dovresti ec. Le voci devo, devi, deve non sono da buone penne ora approvate.

Potere: nel *pres.* io posso, tu puoi, colui può; non mai puole (*poet.* puote): noi possiamo, voi potete, coloro possono, e *poet.* ponno. Nel *fut.* potrò, potrai, potrà ec. Nel *partic.* potuto, non già possuto, ch'è voce piuttosto poetica.

Volere: nel *pres.* io voglio, e vò, tu vuoi, colui vuole: vogliamo, volete, vogliono. Nel *pret.* io volli, ed ho voluto, tu ec. Nel *fut.* io vorrò, tu vorrai ec. Nell'*imperat.* vogli tu, voglia colui: vogliamo noi, vollete voi, vogliano coloro. *Volsi*, *volse*, *volsero* sono del verbo *Volgere.* (Oss. n. 4. pag. 95.). Nel *pres. Cong.* Ch'io voglia; tu vogli, colui voglia ec.

Vedere, nel *pres.* vedo, veggo, veggio: vedi, vede: veggiamo, vedete, vedono, veggono, veggiono. Nel *pret.* io vidi, ed ho veduto ec. Nel *fut.* vedrò, vedrai ec. Nel *Pres. Cong.* Che io vegga, tu vegghi, o vegga, colui vegga: veggiamo, veggiate, veggano. Nel *pend. Cong.* Ch'io vedessi, e vedrei, tu vedresti ec.

§. 3. *Della Terza Conjugazione.*

Porre, anticamente *ponere*, fa nel *pres.* io pongo, tu poni, colui pone: poniamo, o ponghiamo, voi ponete, coloro pongono. Nel *pret.* posi, ponesti, pose ec. Nel *fut.* porrò, porrai ec. Nel *pend. Cong.* Ch'io ponessi, e porrei: porresti ec. Nell'*Imperat.* poni tu, ponga colui: poniamo, o ponghiamo noi, ponete voi, pongano coloro. I suoi composti *disporre*, *comporre*, *frapporre*, *proporre* ec. fanno allo stesso modo.

Scio-

Sciogliere, o *sciorre*: nel *pres.* io scioglio, o sciolgo, tu sciogli, colui scioglie: sciogliamo, sciogliete, sciolgono, o sciogliono. Nel *pret.* io sciolsi, tu sciogliesti, colui sciolse ec. Nel *fut.* sciorrò, sciorrai, sciorrà ec. Nel *pend. Cong.* Che io sciogliessi e sciorrei, tu sciorresti ec. Nel *pres. Cong.* Ch'io sciolga, tu sciogli, o sciolga, colui sciolga. Che noi sciolghiamo, o sciogliamo, voi sciogliate, coloro sciolgano. Così fanno anche i suoi composti *disciorre*, e *presciorre*, *cogliere*, *ricogliere*, *togliere*, o *torre* ec.

Scegliere, o *scerre*: nel *pres.* scelgo, scegli, sceglie: scegliamo, sciegliete, scelgono. Nel *pret.* scelsi, scegliesti, scelse: scegliemmo, sceglieste, scelsero. Nel *pres. Cong.* Ch'io scelga, tu scelghi, o scelga, colui scelga: noi scegliamo, voi scegliate, coloro scegliano o scelgano. Nel *pend. Cong.* Ch' io scegliessi, e sceglierei. Lo stesso è de' composti *trascegliere*, *prescegliere* ec.

Spegnere: nel *pres.* spegno, spegni, spegne ec. Nel *pret.* spensi, spegnesti, spense: pegnemmo, spegneste, spensero. Nel *pres. Cong.* Ch' io spenga, tu spenghi, o spenga, colui spenga: noi spenghiamo, voi spenghiate, coloro spengano. *Imperat.* Spenghi tu ec. *Partic.* spento. Nel *gerund.* spegnendo. In simil modo fanno *stringere*, *cignere*, *tignere*, *dipignere*, *spignere* ec.

* *Beve-*

Bevere, o *bere*: nel *pres.* io bevo, o beo: tu bevi, o bei: colui beve, o bee: noi beviamo, o bejamo: voi bevete, o beete: coloro bevono, o beono. Nel *pret.* io bevetti, bevvi, e bevei: tu bevesti, o beesti: colui bevette, o bevve: noi bevemmo, o beemmo: voi beveste, o beeste: coloro bevettero, o bevvero. Nel *fut.* io berò, tu berai, colui beerà: non dicesi bene *beverò* ec. Nel *pres. Cong.* Ch'io, tu, colui beva, o bea: noi beviamo, voi beviate, coloro bevano, o beano. Nel *pend. Cong.* Ch'io bevessi o beessi, e berei: tu beresti ec.; non bene dicesi *beverei* ec.

§. 4. *Della Quarta Conjugazione.*

Salire: nel *pres.* io salgo, o saglio, tu sali, colui sale: noi saliamo, o salghiamo, voi salite, coloro salgono, o sagliono. Nel *pret.* salii, e son salito (*salsi* è disusato), salisti, salì: *salse* non bene dicesi: salimmo, saliste, salirono; di rado trovasi *salsero*. Nel *pres. Cong.* Ch'io salga, o saglia: salghi, o salga: colui salga, o saglia: noi salghiamo, o sagliàmo: voi salghiate, o sagliàte: coloro salgano, o sagliano.

Morire nel pres. io muojo, poet. *moro*: tu muori, colui muore: noi moriamo, o muojamo, voi morite, coloro muojono. Nel *pret.* io morii, e son

e son morto: tu moristi, e sei ec. Nel *pres. Cong.* Ch' io muoja, tu muoi, o muoja, colui muoja: noi moriamo, o muojamo, voi moriate, o muojate: coloro muojano. Nel *pend. Cong.* Che io morissi, e morrei: tu morresti: ec. Nell' *Imperat.* muori tu: muoja colui: (*poet. mora* ec.).

Dire: Nell' *Imperat.* Dì tu, dica quello ec.

Udire, anticamente *Odire. Pres. indic.* Io odo, tu odi, quegli ode: noi udiamo, voi udite, quegli odono. Nell' *imperat.* odi tu, oda colui: udiamo, udite, odano. Negli altri tempi è regolare colla prima vocale *u*, come *udissi*, *udisse*: *udirebbe* ec., *udendo*, *udito*.

Uscire, ed *escire*: nel *pres.* esco, esci, esce, usciamo, uscite, escono. Nel *pres. Cong.* Ch'io, tu, colui esca: che noi usciamo, voi usciate, coloro escano. Nel *gerund.* uscendo. Nel *partic.* uscito, meglio di *escito*.

ANNOTAZIONE.

I verbi in *isco* hanno queste voci solamente: *nutrisco*, *nutrisci*, *nutrisce*, *nutriscano*. Imper. *nutrisci tu*, *nutrisca colui*: *nutriscano coloro*; le altre voci prendonsi dai verbi simili; onde non dicesi *nutrisciamo*, ma bensì *nutriamo*, preso dal verbo *nutro*: non *offerisciamo*, ma *offeriamo*, dal

dal verbo *offero*, in vece di cui si usa *offro* simile ad *offerisco*. Quando dunque mancano i verbi simili, non potendosi supplire al di loro mancamento, si ricorrerà a qualche verbo sinonimo, come accade nei verbi *ambisco*, *gioisco*, *fiorisco*, *impallidisco* ec. non bene dicendosi *ambiamo*, *fioriamo* ec. Per acquistar cognizione dei sinonimi italiani molto necessarj nella lingua, non è fuor di proposito l'opera del P. Rabbi, anzi utilissima per li principianti non solo, ma per tutti.

CAPITOLO. XX.

Dei Verbi Difettivi, e degl' Impersonali.

116. *D.* Quali verbi diconsi *Difettivi*?

R. Diconsi quelli che non hanno come i verbi regolari tutt' i tempi, e tutte le persone; di tal fatta è il verbo *Olire*, che ha solo le voci *oliva*, *olivi*, *olivano*. Il verbo *Calére* ha solo le terze persone singolari di tutt'i tempi, come, cale, caleva, calse, ed ha caluto, calerà o carrà, calesse e calerebbe, o carrebbe.

Il verbo *Solere* ha le seguenti voci: Soglio, suoli, suole; sogliamo, solete, sogliono. *Pend.* io soleva ec. *Cong. pres.* Ch'io, tu, quegli soglia; so-

sogliamo, sogliate, sogliano: gli altri tempi si esprimono col verbo *essere*, e col participio *solito*, per es. *io fossi e sarei*, *sia stato*, *sarò solito* ec.

La parola *lice* o *lece* dinota *è lecito*.

L'infinito *arrogere* si usa da alcuni col gerundio *arrogendo*, e qualche altra voce: il preter: *arrosi*, e 'l participio *arroto* sono rarissimi.

Caggere ha *caggia*, e *caggendo*.

Inoltre *Ire*, o *Gire*, in vece di *andare*, usansi specialmente nei versi, così in vece di *andiamo*, e *andate*, dicesi *gimo*, e *gite*; le voci del pendente le ha tutte, il preterito ancora, eccetto la prima persona singolare: gli altri tempi si esprimono col verbo *essere*, e 'l participio *gito*, ed anche *ito*; l'imperativo fa *gite*; o *ite*. Così degli altri simili, che difettano in alcune voci.

117. *D.* Quali verbi diconsi *Impersonali*?

R. Sono quei verbi che di lor natura non si usano, che nella sola terza persona singolare, come quando dicesi per es. *conviene*, *appartiene*, *disdice*, *importa* ec. Così anche usiamo dire, *piove*, *tuona*, *nevica*, *balena*, *folgora*, *grandina*, *lampa* o *lampeggia*, *tempesta*; ec. ec. Similmente adopransi in tutti gli altri tempi nelle sole terze persone singolari.

AN-

A certi impersonali suole aggiùgnersi talora la particella *si*, per es. *si appartiene*, *si conviene*, oppure, *appartiensi*, *conviensi* ec. non però dicendo *si ama*, *si dice*, oppure, *amasi*, *dicesi* ec quel *si* non si pone per riempitura, come nelle precedenti voci, ma bensì per esprimere (pag. 70. e 96.) il senso passivo in vece di *è amato*, *è detto* ec.; oppure, *viene amato*, *vien detto* ec.

CAPITOLO XXI.

Dei Verbi detti Reciprochi, o Riflessi.

118. *D.* Quali Verbi diconsi *Reciprochi*, o *Riflessi?*

R. Diconsi quei verbi che si usano coi pronomi *mi*, *ti*, *ci*, *vi*, *si* dinanzi, (pag. 45.) per esprimere la relazione del soggetto col reggimento; ond'egli è nello stesso tempo il soggetto, ed anche l'oggetto dell'azione: così quando dicesi, *io mi rallegro*, *mi compiaccio*, *mi addormento*, *mi annego*, *mi ammalo*, *mi converto* ec.; donde rilevasi essere io medesimo che parlo, il racconsolato, e'l compiaciuto. Tali verbi non però si conjugano come gli attivi,

se

se non che vi si aggiunge innanzi uno dei pronomi congiuntivi. Ma nei preteriti bisogna il verbo *essere*, per formare i tempi intieri, dicendo per es. *Io mi sono*, *mi era consolato*, *rallegrato*, *rattristato* ec.

CAPITOLO XXII.

Dell' Avverbio.

119. *D.* CHe cosa è l'*Avverbio*, ed a che serve?

R. È una parola indeclinabile, che serve a dinotare, e qualificare il modo, il tempo, l'ordine, il luogo, ed altre circostanze più spesso del verbo, che del nome, coi quali si unisce, così per es. dicendo: *Voi scrivete bene*, *o molto*, o *prestamente*, dichiaro il modo, e la qualità dello scrivere modificato dall'avverbio. Quindi è, che opera l'avverbio col verbo come l'aggettivo col sustantivo, spiegando e conoscer facendo gli accidenti, e le circostanze dell' azione del verbo.

120. *D.* Di quante sorte ne abbiamo?

R. Di varie specie, come di luogo, di tempo, di simiglianza, di affermazione, di negazione, di dubitazione, di accrescimento ec., che coll'uso si apprenderanno. Non di meno intorno

ad

ad alcuni pochi, nei quali più sovente si abbaglia, è necessario quì fare, come rilevasi da buoni grammatici, le seguenti brevi

OSSERVAZIONI

Su gli Avverbj.

1. *Quì*, *quà* vagliono *in questo luogo*, cioè dov' è chi parla. *Costì*, e *costà* significano *in cotesto luogo*, cioè, dov' è chi ascolta. *Lì*, *là*, *colà*, *ivi*, e *quivi* dinotano *in quel luogo* già detto. Ma i finiti in *a* si adoprano anche in composizione, come *quassù*, *quaggiù*, *costassù*, *lassù*, *laggiù*, *colassù*, *colaggiù*.

2. *Di presente*, o *presentemente* significa *subito*, *immantinente*. *Al presente* vale per *ora*.

3. *Avanti* può dinotare tempo passato, p. es. *Molti anni avanti*; può altresì dinotare tempo futuro, p. es. *D' indi in avanti*. Lo stesso è dell' avverbio *innanzi*, *dinanzi*, come anche dell' avverbio *di corto*, cioè, *di breve*.

4. *Prima* avv. vale talora *più tosto*. *Primachè* vale talvolta *avantichè*. Con la negativa innanzi vale *subito che*, *infinattantochè*, per es. *non prima abbattuto ebbero* ec. *che si misero* ec.

Le voci *prima*, *avanti*, *davanti*, *innanzi*, e *di-*

dinanzi, *allato*, *appresso*, *accanto*, che hanno molta simiglianza nel significato, esser possono anche preposizioni, ed allora sono poggiate la loro caso: a distinzione dell'avverbio, che adoprato viene assolutamente, cioè da se solo, per es. dicendo, *io ti verrò appresso*, qui è preposizione, perchè congiunta col *ti*; dicendo, *furono soprappresi dalla Madre prima*, *e appresso dal Padre*, quivi è avverbio, perchè senza dipendere da caso alcuno, cade in sul verbo.

5. *Mai* dinota *in alcun tempo*, e volendo dire *in nessun tempo*, conviene aggiungervi la negazione *non*, o *ne*. *Giammai*, *unqua*, *unquanco*, *unquemai*, sono usati dai Poeti, e significano *mai*; ma in buona lingua non si debbono adoprare. La voce *mai* posposta, o preposta al *sempre* afferma con energìa il discorso. Gli si può affiggere il *sì*, o il *no* affermando, o negando, per es. *maisì*, *mainò*.

6. *Mica*, o *punto*, vagliono per *nulla*, o *niente*, e si pongono dopo il verbo, innanzi al quale si pone la negazione, per es. *Egli non legge mica*; *non studia punto*. Dunque servono ad aggiungere efficacia alla negazione.

7. *Mentre* vale *nel tempo che*, onde non bene si adopra per *imperciocchè*.

8. *Massimamente*, e *ottimamente* dicesi meglio, che

che *massime* , e *benissimo*. Similmente l'avverbio *meno* per *neppure* è male adoprato.

9. *Pure*, *bene*, *già*, *ora*, *altrimenti*, come il *mai sempre*, o *sempre mai*, e *mica* ec. sogliono talvolta usarsi per vezzo, ed ornamento, come particelle reimpitive. Di tal fatta sono talora le particelle *ne*, *ci*, *vi*, *si*, *mi*, e *ti*; oppure *me*, *te*, *se*. Si legga nel Cap. XXIV. l'Annot. a p. 131. Come anche si usa il pronome personale colla particella *con*, dicendosi, *meco*, *teco*, *seco*, e ripetendola eziandio innanzi, per es. *con meco*, *con teco* ec. come a pag. 50.

ANNOTAZIONE.

Fa d'uopo quì notare, che vi sono degli Avverbj, i quali possono essere di varj gradi, così positivi diconsi *bene*, *male*, *diligentemente*, e simili; Comparativi, come *meglio*, *peggio*, *più diligentemente*, ec.; e Superlativi, come *ottimamente*, *pessimamente*, *diligentissimamente*. Sonovi altresì di quelli detti diminutivi, come *un pochetto*, *un pocolino* ec. (pag. 64.). Inoltre si noti, che talora può scambiarsi l'avverbio col nome aggettivo, come in *molto*, *poco*, *presto*, *forte* ec. La regola si è, che tali voci di per se sono avverbj, ed accompagnate col nome sustantivo,

tivo, sono aggettivi, così per es. dicendo: *Egli ha poco senno*; *egli meritò poco*: la voce *poco* nel primo caso è aggettivo, nel secondo è avverbio.

CAPITOLO XXIII.

Delle Preposizioni.

121. *D.* CHe cosa è la Preposizione?

R. Ella è una parola indeclinabile, ch'esprime la relazione delle cose, per cui si premette sempre ad altra parte dell'orazione, ed ha forza di variarla nel caso, e nella significazione (nel che differisce dall'Avverbio, che non ha mai reggimento). Tali sono *in* o *nel*, *per* o *pel*, *con* o *col*, *su* o *sul* o *sopra* (Ann. p. 32.)

122. *D.* Datemi degli esempj dei loro reggimenti?

R. Si premettono 1. ai nomi, come per es. *in Napoli*, *per l'Italia*, *con Pietro* ec. 2. Ai pronomi p. es. *per me*, *con lui*, *a me*, *contro te* ec. (R. 65. p. 43). Similmente agli Aggettivi, quando vi si sottintende *tempo*, *spazio*, *affare*, *denaro*, o altro simile nome, p. es. *per molto*, o *poco*; o *con poco*, o *molto tempo* o *denaro*, ec. 3. Spesso eziandio ai verbi infiniti, facendo allora l'ufficio di nomi per es. *di vivere*, cioè *della vita*; *a studiare*, cioè *allo studio*; così dice-

dicesi anche *di andare*, *a venire*, *per agire* ec.
124. *D.* Oltre di siffatte particelle ve ne sono di altre sorte?
R. Vi sono i segnacasi *di*, *a*, *da*, p. es. *di me*, *a me*, *da me*; *di Ciro*, *a Napoli*, *da Dio* ec. (come nel C. VII. R. 34. p. 24.). Inoltre ve ne sono molte di varie specie, i di cui significati indicar possono 1. stato in luogo, come *accanto*, *allato*, *presso*, *vicino*, ec. 2. moto a luogo, come *a*, *ad*, *verso* ec. 3. moto da luogo, come *da*, *di*, *fuori*, ec. 4. moto per luogo, come *per*, *lungo*, *rasente* ec. 5. la cagione, come *a*, *con*, *da*, *mediante* ec. 6. il tempo, come *da*, *di*, *dietro*, *circa*, *dopo* ec. 7. il numero, come *circa*, *presso*, *sopra* o *sotto* ec. 8. la privazione, come *senza*, *fuori*, *lungi* ec. 9. il modo come *di nascosto*, *secondo il costume* ec. 10. la comparazione, come *a petto a fronte*, *a paragone* ec. 11. L'accrescimento, come *oltre a*, *più di*, *assai più* ec. le quali preposizioni oltre al segnare il caso, variano la significazione, come sopra si rileva nei già annotati, nel che differiscono dai segnacasi, che senza variare la significazione, indicano unicamente il caso (Cap. VII. R. 34 pag. 24) Ora perchè alcune si uniscono coi segnacasi medesimi, ed altre vanno adoprate da se sole;
.che

che però faremo su di queste alcune poche, ma utili

OSSERVAZIONI

Su le Preposizioni.

1. Si uniscono col segn. del Gen. o del Dat. *Accanto*, *accosto*, *allato*, ec. p. es. *accanto di lui*, o *a lui*, e così degli altri.
2. Col segn. del Gen., del Dat. o dell'Acc. *Appresso*, o *presso*, o *appo*; *dentro*, *avanti*, *innanzi*, *circa*, *contro*, e *contra*, *in mezzo*, *su*, *insù* ec.
3. Col segn. del Gen. quando segue il pronome, altrimenti da se sole: *inver*, *verso*, *tra*, *fra*, *infra* ec. p. es. *verso di quella*: *verso la sera* ec.
4. Col segn. del Dat. *Rispetto*, *riguardo*, *attorno*, *intorno* ec.
5. Col segn. dell'Abl. più spesso: *Lungi*, o *lunge*, *di lungi*, *di lunge*; talora con quel del Dat., ed anche del Gen. per es. *al di lungo dell' Esercito* ec. ec.
6. Senza segnacasi trovansi bene usate le seguenti: *Anzi* '*giusta*,' *rasente*, *secondo*, e poche altre simiglianti.

AN-

Di siffatte particelle usate ora come avverbj, ed ora come preposizioni, molte ve ne sarebbero da osservare; che però si potranno secondo il bisogno riscontrare nei vocabolarj, e consultare il senso del discorso.

CAPITOLO XXIV.

Delle Congiunzioni

124. *D.* Che sono le Congiunzioni?

R. Sono parole indeclinabili, che hanno forza di unire insieme le parti del discorso: ed essendo di molte, e varie sorte, e frequenti nell'uso, che però faremo quì delle particolari

OSSERVAZIONI

Su le Congiunzioni.

1. La congiunzione *se* sospende il senso; esprime un parlare condizionato, e suole unirsi coll' indicativo, e col congiuntivo.

2. *Quantunque*, *benchè*, *ancorchè*, *comechè*, *contuttochè*, *avvegnachè* significano lo stesso,

e

e per lo più vanno col congiuntivo. *Nondimeno*, *contuttociò*, *tuttavia*, *tuttavolta*, *pure*, corrispondono talvolta alle sopraddette congiunzioni, tal'altra volta si usano per un ripieno, e si uniscono con l'indicativo; per es. *Nondimeno non tralascio di scrivere*, *di ragionare* ec.

3. *Acciocchè*, *affinchè*, *perchè*, sono la stessa cosa, e servono a dinotar il fine, e la cagione, per cui una cosa si fa, e vanno col congiuntivo.

4. *Perciò*, *per questo*, *perchè*, *però*, *posciachè*, *giacchè*, indicano la ragione di ciocchè avanti si è detto, e ben vanno coll'indicativo, e col congiuntivo per entro il periodo. Altre si usano il più delle volte nel principio del periodo, e sono: *imperciocchè*, *conciosiachè*, *per la qual cosa* ec.

5. Sonovi altre congiunzioni, che dinotano contrarietà, correzione, e limitazione delle cose predette, per es. Desideri di esser dotto, *ma intanto* non leggi. *Se non che* è lo stesso, che *se non*. La voce *anzi* usasi correggendo quel che si è detto. *Dove*, e *laddove*, *pure*, *benchè* ec. sono talora particelle avversative, come il *contra* dei Latini.

6. Altre congiunzioni chiamansi *copulative*, perchè congiungono; altre *disgiuntive*, perchè disgiungono. Sono copulative *anche*, *ancora*, *eziandio*, *altresì*, *dippiù*, *parimente*, *e*, quando

do segue vocale può dirsi *ed.* *Disgiuntive* sono *o*, *ovvero*, *oppure*.

7. *Adunque*, *o dunque*, *ecco*, *onde*, *quindi*, *ora*, *pertanto*, *in somma*, dinotano illazion di una cosa da un'altra, o conchiusione del discorso.

8. Alle già dette si possono aggiungere altre, che degne sono da osservarsi. *Cioè* serve a porre in chiaro le cose dette: *Cioè a dire*, fa lo stesso: *Così*, *in tal modo*, *in tal guisa* sono la medesima cosa.

9. La particella *che* talora si usa per *se non*, per es. *non era che un giorno* ec. Di questa particella si legga la R. 78 a pag. 55.

10. *Come* significa *in che maniera*; può di notare *quanto*; alle volte vale *poichè*. Queste ed altre simili si rileveranno con la pratica nell' analisi de' buoni scrittori.

ANNOTAZIONE.

Le particelle di ripieno, che aggiungono forza, evidenza, grazia ed ornamento al discorso, ridur si possono a quattro classi. La 1. abbraccia quelle che si adoperano per evidenza, come *ecco*, *bene*, *bello*, *pure*, *già*, *mai*, *mica e punto*, *tutto*, *via* ec. La 2. per ornamento, come *egli*, *ella*, *esso*, *era*, *sì*, *altrimenti*

ti ec. La 3. è degli *accompagnanomi*, e degli *accompagnaverbi*, che discernendo il sentimento, si conosceranno. Di tal fatto possono essere eziandio molti dei sopra notati avverbj (*) e delle interjezioni ancora, delle quali veniamo già ora a parlare nel seguente

CAPITOLO XXV.

Delle Interjezioni.

125. *D.* Che sono le *Interjezioni*?

R. Sono alcune parole indeclinabili, che si frammettono nel discorso, per esprimere le passioni dell'animo. Di tal fatta sono:

1. *Di allegrezza*: Ah! o bene! viva! bravo! ec.
2. *Di dolore*: Ahi, oh Dio! ohimè, lasso me! misero lui ec.
3. *Di timore*: Ahi! ajuto! oh Dio! oimè ec.
4. *Di desiderio*, e *preghiera*: Deh! oh! così, pure ec.
4. *Di ardimento*, e *coraggio*: Animo! su via! coraggio! ec.

* 6. *Di*

(*) *Come si disse nel Cap. XXII. Osser.* 9. *a pag.* 124.

6. *Di meraviglia*: Oh cappita! oh bella cosa! evviva! ec.
7. *Di rimprovero*, e *negazione*: No, non già, mainò, eh via! oibò ec.
8. *Di approvazione*, ed *affermazione*: Sì, bene, buono, sibbene, maisì ec.
9. *D' interrogazione*: Ebbene? come? che? perchè? ec.
10. *Per dimostrare*: Ecco, eccoti ec.
11. *Per chiamare*: Eh! olà! oh oh! ec.
12. *Per far tacere*: Zitto, piano, cheto ec.

ANNOTAZIONE.

Per esprimere gli affetti diversi dell' animo con le interjezioni, bisogna distinguerli col tuono di voce nel pronunziarle. Ed ecco terminato già quanto intorno alle parti che compongono il discorso occorreva. Qui ora sarebbe a proposito notare il modo di far l' analisi; ma poichè questo sarà pensiero del Maestro che però me ne dispenso. Della etimologia non ne parliamo, perchè l' apprenderete con lo studio della lingua latina. Ora dovendo far passaggio alla sintassi, seguiteremo l' ordine stesso, dando solamente alcuni lumi più necessarj.

CA-

CAPITOLO XXVI.

Della Sintassi.

126. *D.* Che cosa è *Sintassi*, e in che consiste?
R. Sintassi è parola Greca, che significa *Costruzione*, la quale consiste nella maniera di concordare, unire, disporre e bene ordinare fra loro le parti del discorso.

127. *D.* Di quante sorte è la Sintassi?
R. Ella è di due sorte 1. di concordanza, 2. di reggimento.

128. *D.* Che riguarda la sintassi di concordanza?
R. Riguarda il modo di accordare 1. l' aggettivo col sostantivo, o espresso, o sottinteso (Cap. IV. R. 17. pag. 15.). 2. Il verbo col suo nominativo, ch' è il soggetto della proposizione (Cap. III. R. 17. pag. 13. e seg.).

239. *D.* Come accordar dee l' aggett. col sus.?
R. Ogni aggettivo o sia nome, o pronome, o participio deve accordare col suo nome sustantivo in genere, numero, e caso, nella costruzione naturale, e semplice, per es. *L'uomo dotto*: *la donna savia*, ec.

AN-

Similmente il *relativo*, se ha l'articolo, accorda col nome antecedente, come aggettivo, per es. *Pietro il quale*; ma se dinota *qualità*, va col nome conseguente. Così debbonsi accordare coi loro sustantivi gli aggiunti di titolo, di dignità, o di professione; così ben'anche l'articolo o maschile, o femminile col sustantivo, a cui si appartiene.

130. *D.* Come deve accordare il verbo col suo nominativo?

R. Deve accordare in numero, e persona, per es. *Io scrivo*, *tu leggi*, *quegli ascolta*: *noi insegniamo*, *voi imparate*, *quelli godono*.

CAPITOLO XXVII.

Della Sintassi di Reggimento.

131. *D.* Qual'è la sintassi di reggimento?

R. Ella si ha quando nel discorso, una parte regge l'altra; nella quale struttura delle parole giova principalmente conoscere l'uso dei casi.

2. Il nominativo serve ad esprimere le persone

Io,

Io, *Tu*, *Quello*, *Noi*, *Voi*, *Quelli*, avanti il verbo finito, con cui accorda in numero, e persona (R. 131. p. 134.).

2. Il genitivo nella relazione sempre è retto da un altro nome sostantivo; e 'l distingue una delle particelle, *di*, *del*, *dello*, *della*.

3. Il dativo nella relazione serve ad esprimere a che fine, o a chi si riferisca qualsivoglia cosa, o buona, o cattiva. Che però questo caso si trova quasi dopo ogni parte del discorso, perchè dinota rapporto. (p. 49, e 52.)

4. L'accusativo è di tre sorte: altro è l'accus. dopo i verbi perfettamente transitivi, per es. *Io amo lo studio*: *leggo i libri* ec. Altro è l'accus. avanti l'infinito, per es. *Credo Pietro essere dotto*, (R. 101, pag. 76). Con la particella *che*, lo stesso è dire, *Credo che Pietro sia dotto*, nel quale caso *Pietro*, che prima era accusativo dell' infinito *essere*, ora è nominativo del verbo *sia*. Altro finalmente è l'accusativo delle preposizioni sue proprie, per es. *Verso la casa*, *vicino la città*, *dentro la scuola*, *appresso il padre* ec.

5. Il vocàtivo si chiude fra due virgole, non entra mai nella costruzione, e solamente serve a declinare, o a chiamare la persona con cui si voglia parlare (Cap. VIII. R. 38. pag. 28).

6. L'ab-

6. L' ablativo si chiama caso della preposizione, perchè sempre da essa dipende per es. *Parto da Napoli*, *esco di casa* ec. Trovasi anche con la sua preposizione dopo i verbi passivi, per es. *Sono amato dai dotti*, *sono invidiato dai superbi*, *sono desiderato dagli amici* ec.

132. *D*. Oltre dei sopra riferiti reggimenti ne abbiamo degli altri?

R. Abbiamo 1. il verbo infinito, che non può star mai senza di altro verbo finito, p e. *Voglio partire*: *m' incresce di più parlare*: *mi sforzo a tacere* ec.

2. Abbiamo altri verbi, che dipendono dalle congiunzioni, *se*, *perchè*, *qualora*, *quando*, *dove*, *acciocchè*, *affinchè*, *perchè*, *quantunque*, *sebbene*, *benchè*, *ancorchè*, *avvegnachè*, *priachè* ec. Dopo le quali va il verbo di modo congiuntivo.

3. La congiunzione *dopo* va benanche col congiuntivo, se il verbo precedente fosse di tempo futuro, per es. *Il farò dopo che sia giunto*. Altre congiunzioni lasciano il verbo a quel modo che chiede il senso. Non però, alcune congiunzioni semplici, cioè senza il *che*, si uniscono coll' indicativo: tali sono, *prima*, *avanti*, *innanzi*, *dopo*, *senza* ec.

4. Similmente abbiamo molti nomi, che dipendono

dono o dagli Aggettivi, o dai participj, o dagli avverbj, o dalle preposizioni, o anche dalle interjezioni. Intorno a tutto ciò supplirà vieppiù l'uso, e l'osservazione de' buoni Scrittori, che non farebbero le molte regole, che quì apportar possiamo.

CAPITOLO XXIII.

Del modo di bene unire, disporre, ed ordinare le parti dell' orazione.

133. *D.* Qual modo si ha per la bella unione, e disposizione delle parole?

R. Secondo c' insegnano varj ottimi Grammatici, due sono i modi, che riguardar si debbono, cioè *Chiarezza*, ed *Armonia*.

134. *D.* Dove consiste la chiarezza?

R. Ella consiste in collocare nel proprio sito ciascuna delle parti, che compongono il discorso; così per es. 1. il nominativo con tutte le sue qualificazioni, ed incidenti che abbia, come sono gli aggettivi, o participj, o i genitivi da lui retti. 2. Il verbo coi suoi avverbj, e casi, che gli appartengono. 3. I nomi, che sono retti (come accusativi) dal verbo, colle

colle loro qualificazioni, ed incidenti ancora, ch' esservi possano. Qualora il discorso fosse così disposto, dirassi *costruzione semplice*; ma per maggior grazia e leggiadrìa sovente l' ordine si varia, e dirassi allora *costruzione figurata*, come suol farsi nei componimenti; badar si dee non però, che per variar troppo l' ordine semplice e naturale, non ne avvenga oscurità ed affettazione.

ANNOTAZIONE.

Per la stessa ragione, quando la particella *che* possa far nascere dubbio, se fosse agente, o paziente, deesi adoprar *cui*, per es. in vece di dire, *Pietro che Francesco invita*, dove nascerebbe dubbio chi fosse l' invitato, si dirà meglio, *Pietro cui Francesco invita*. Inoltre per togliere il dubbio, può volgersi il verbo da attivo in passivo, dicendo per es. *Pietro*, *che da Francesco è invitato*. Dove poi chiaro rilevasi l' agente e 'l paziente, si può l' uno o l' altro ad arbitrio porsi avanti o dopo il verbo; non però dove meglio cade in acconcio, e sembra essere più armonico il discorso.

135. D. Come si può ottener l' armonia nel discorso?

R. Ella

R. Ella si ottiene 1. dal saper bene pronunziare, e temperare le vocali di suono grave ed aperto con quelle di suono debole e chiuso, così le consonanti di spirito forte con quelle di spirito tenue. 2. Dal ben moderare la gravità delle parole, che han molte consonanti, con la piacevolezza di quelle, che ne han poche. 3. Dal ben disporre, e distribuire le pose, o gli accenti della voce, frammischiando con accortezza, e giudizio le parole piane alle tronche, ed alle sdrucciole; così le parole corte alle lunghe ec. ec. ec.

ANNOTAZIONE.

In tutto ciò, l' orecchio, e gli esempj dei più colti Scrittori, a bella posta imitati, sarà quello che dee guidarci principalmente; non però bisogna aver interesse di spirito per sentire l' armonia, e distinguere la vaghezza e la leggiadria del discorso.

CA-

CAPITOLO XXIX.

Della Prosodia.

136. *D*. Che cosa è prosodia?

R. Ella riguarda la vera pronunzia delle sillabe, e delle parole, secondo la delicatezza, e dolcezza, ed armonia della lingua.

137. *D*. Intorno alla pronunzia delle sillabe a che deesi attendere?

R. Deesi attendere 1. a non aggiungere, nè a togliere ciò ch'è scritto; 2. a non cambiare una lettera per un'altra.

ANNOTAZIONE.

Acciocchè la pronunzia riesca come convenga, fa d'uopo avvezzarsi a ben distinguere le loro diverse articolazioni, con tutta la possibile chiarezza; che però molto in ciò contribuisce l'ajuto della viva voce del Maestro.

138. *D*. Intorno alla pronunzia delle parole a che deesi attendere?

R. Deesi attendere alla posa della voce, che si fa o sull'ultima sillaba, come *amò*, *trovò* ec. o sulla penultima, come *amerànno*, *troverànno* ec., o sulla terzultima, come *amerànnosi*,

rànnosi, *troverànnosi* ec. ove, troverassi l'accento. Le prime parole diconsi *tronche*, le seconde *piane*, le terze *sdrucciole*.

ANNOTAZIONE.

Da quì ne avviene la pronunzia delle sillabe lunghe, e brevi, sebbene la lingua toscana non ha tante leggi di prosodìa come la latina. Ciò non ostante si avverte, che le prime persone plurali dell' imperfetto indicat. si pronunziano lunghe, secondo l'uso più comune, come *amavàmo*, *udivàmo* ec., da molti nondimeno si proferiscono colla penultima vocale breve.

Inoltre generalmente parlando, la vocale, cui sieguono due consonanti, è lunga; nondimeno si eccettuano *Otranto*, *Tàranto*, *Lèpanto*, che si pronunziano brevi, secondo l'uso più comune, sebbene da non pochi si proferiscano ancora lunghe, ma questo è un errore.

Posto ciò, badar deesi all' uso più approvato degli ottimi parlatori, poichè talvolta può senza taccia di errore pronunziarsi alcuna parola lunga e breve ad arbitrio, come dicesi *Accademìa*, e *Accademia*, ed altri simili. Non però ottima cosa sarà provvedersi ciascuno della Prosodia del P. Placido Spadafora, per consultarlo del-

dell' uso più comune della pronunzia delle parole dubbie.

Or avendo già disbrigate le quattro parti, che ha la Gramatica, non vogliamo tralasciare di conoscere le figure gramaticali che accadono fra il discorso; che però brevemente ne parleremo nel seguente

CAPITOLO XXX.

Delle figure gramaticali.

139. *D* Quali sono le figure gramaticali?

R. Sono le varie maniere di parlare, che si appartono dalle solite regole del discorso per una certa vaghezza e leggiadria.

140. *D.* Quante sono le figure gramaticali?

R. Sono cinque, *l' Elissi*, *il Pleonasmo*, *la Sillessi*, *l' Enallage*, e *l' Iperbato.*

141. *D.* Che cosa è l' Ellissi?

R. L' ellissi, ossia *mancanza*, è quella figura, per la quale si tralascia qualche parte dell' orazione a cagion di brevità, e di eleganza. Questa può essere di due sorte; 1. Se qualche parola non si ripete, per essersi detta già innanzi, dirassi *Zeugma*, che vale a dire *Unione*; la qual figura accade per forza delle *Con-*

Congiunzioni, che uniscono quel che segue alla parola principale dinanzi espressa. 2. Se del tutto poi si tralascia qualche parola facile a sottintendersi, dirassi propriamente *Ellissi*. Questa è frequentissima nel discorso di coloro che amano la brevità.

142. *D.* Che cosa è il Pleonasmo?

R. Il Pleonasmo, ossia, *abbondanza*, è quella figura, per la quale si pone nel discorso alcuna parola, che sembra superflua. Questa è frequentissima, come la prima; si adopra per maggior forza, pienezza, ed ornamento.

143. *D.* Che cosa è la Sillessi?

R. La Sillessi è quella figura, per cui le parti dell' Orazione discordano, come quando trovasi il verbo singolare col nome plurale, e viceversa. Questa è inventata per coprire gli errori occorsi per inavvertenza, onde non è da imitarsi.

144. *D.* Che cosa è l' Enallage?

R. L' Enallage è quella figura, per cui si pone una parola in vece di un' altra, onde dicesi ancora *permutazione*, per es. *Tutto aperto ti parlo*, cioè *apertamente*. Così parimente si pone talora l' infinito in vece del nome verbale, come *vivere* per *vita*; così il congiuntivo ec. Questa figura è benanche frequentissima

ma nel discorso, perchè facili siamo ad errare. in simil modo si adoprano i *Sinonimi*, che sono quelle parole, che tra loro hanno un medesimo senso, ed esprimono, e somministrano una medesima idea.

145. *D.* Che cosa è Iperbato?

R. L'iperbato è quella figura, per cui turbato viene l'ordine naturale delle parole, onde dicesi ancora *rovesciamento*. Di queste, cinque sorte distinguono i gramatici.

1. L'*anastrofe*, cioè *trasposizione*, ch'è quando una parola, la quale star dovrebbe prima, si pone dopo.
2. La *Tmesi*, che si ha col dividere una parola, e intramezzarla di un'altra, per es. in vece di dire *acciocchè solamente*, dicesi *acciò solamente che*, e così degli altri.
3. La *Parentesi* è l'interrompimento di alcuna proposizione, mettendone di mezzo un'altra, col segno di due linee curve (). Quando l'interrompimento è molto breve, si può racchiudere tra due virgolette.
4. La *Sinchisi* cioè *confusione* di *costruzione*, e la 5. ch'è l'*Anacoluthon*, cioè *inconseguenza*, è quando si pone qualche caso senza filo di costruzione. Queste due figure non debbono imi-

imitarsi, essendo stati inventati, per iscusare gli errori della nostra umana fiacchezza.

CAPITOLO ULTIMO

Appendice intorno all' Ortografia.

§. I. *Della divisione delle parole.*

146. *D.* Quando avviene la divisione delle parole?

R. Quando la parola non può scriversi intiera; in tal caso deesi distinguere una sillaba dall' altra, e conoscere dove si appartenga qualunque consonante, acciocchè abbia vibrazione su la vocale, cui si congiunge.

ANNOTAZIONE.

Questa giusta divisione delle sillabe deesi insegnare ai fanciulli dacchè cominciano a sillabare. Qui giova avvertire di non esser lodevole l' uso di far compitar la parola, replicando le sillabe tante volte per quante ve ne sieno in essa; ma si contenterà il maestro farla compitare, scorrendola per sillabe senza replica. In

 sì

sì fatto modo sperimenteranno, che i fanciulli con l' esercizio continuato scorreranno da se stessi la lettura, e senza vizii. Per evitar quindi qualunque errore sì nel leggere, che nello scrivere, facciamo quì ora alcune utili, e necessarie

OSSERVAZIONI.

Su la divisione delle sillabe.

1. I dittonghi, e i trittonghi, cioè le vocali, che con un solo suono di voce si pronunziano, non si sciolgono mai in più sillabe, per cui non può dividersi così *pi-a-ce-re*, *pre-gi-o*, ma bensì *pia-ce-re*, *pre-gio* ec. Lo stesso è delle parole *Mauro*, *Lauro*, *Europa*, *Aurora* ec. le quali vanno così compitate *Mau-ro*, *Lau-ro*, *Eu-ro-pa*, *Au-ro-ra* ec.

2. Se vi sia una consonante fra due vocali, si unisce alla vocale seguente, così per es. *Va-lo-re U-no*, ec. Si eccettuano le parole composte, che si possono dividere dalle preposizioni seco loro congiunte; così per es. *tras-fe-ri-re*, *tras-gre-di-re* ec., ma il Salviati, e il Manni amano piuttosto il contrario; al sentimento dei quali, dico il vero, che inclino ancor io, poi-chè

chè par più naturale l' indole della pronunzia, così dunque *tra-sfe-ri-re*, *tra-sgre-di-re* ec.

3. Se replicata s' incontri la stessa consonante nella parola, l' una si divida dall' altra, per es. *pat-to*, *tut-to*. Non altrimenti si fa dove segua *l*, o *r* dopo la consonante della medesima specie, per es. *ap-pli-co*, *ab-brac-cio* ec. Parimente se le due consonanti sieno diverse, l' una va colla prima vocale, l' altra collà seconda, per es. *Cen-to*, *Bar-ca*, *Cap-pel-lo* ec.

4. La *S* con tutte le consonanti, che la seguono, si poggia sempre alla seguente, per es. *fe-sta mo-stro* ec. Si eccettuano le parole composte, come *dis-po-sto*, *dis-giun-go* ec. Se poi non fosse la *S* prima, e siavi la *r* terza consonante, la prima ch' è diversa, si unisce alla vocale antecedente, per es. *ol-tre*, *sem-bra* ec.

5. Se in una medesima sillaba s' incontrino *gn*, *gl*, non si dividano mai, per es. *le-gno*, *so-gno*, *ci-glio* ec. ec.

6. Non sembra ben fatto trasportare nell' altro verso una vocale sola, che da se fa sillaba, ma si troncherà la parola meglio nella sillaba antecedente, per es. *gra-zia*, *de-sio* ec. Similmente sarà migliore non terminar la parola in fine del verso con una vocale sola, per indi proseguirla nel verso seguente. Quindi qualora

si dividerà la parola in fine del verso, sarà di bene segnare la divisione con due, o un tratto di linea; ma non sarà mai lecito dimezzare le cifre dei numeri così 18-05, 18-09, 18-18, ma tutt' insieme 1805, 1809, 1818 ec.

7. Finalmente aggiungiamo di non terminare il verso con la consonante apostrofata, perchè l'apostrofo dee congiungersi colla prima vocale della seguente parola cui si poggia p. 155, e 156.

§. II. *Del troncamento delle parole.*

147. *D.* Come si tronca la parola?

R. La parola si tronca, togliendo via dal fine di essa qualche vocale per rèndere il discorso più armonico, e vigoroso.

148. *D.* Quando si può eseguire siffatto troncamento?

R. Quando innanzi alla vocale da troncarsi siavi una delle quattro consonanti liquide *l*, *m*, *n*, *r*; così possiam fare *general* per *generale*, *amiam* per *amiamo*, *credon* per *credono*, *cuor* per *cuore* ec. Nondimeno affinchè ciò si faccia con cautela, non tralasceremo di por senno alle seguenti

Os-

OSSERVAZIONI.

Sul troncamento delle parole.

1. Non si fa troncamento nelle parole che chiudono il periodo, o qualche membro del medesimo.

2. Non si fa nel plurale, perciò non diremo *general* per *generali*, *cuor* per *cuori* ec., eccetto in poesia talvolta per necessità.

3. Le vocali *a*, *e*, *i*, non si possono troncare dopo la *m*, onde non può dirsi *chiam* per *chiamo*, *tem* per *teme*, *prem* per *preme*, bensì dirsi può *insiem* per *insieme*, come avverbio.

4. Dopo la *m* può troncarsi l'*o*, solo nei verbi, nelle prime persone del plurale, onde può dirsi *amiam*, *chiamerem*, *avevam*.

5. Non possiamo dopo la *r* cacciar via le vocali *a*, *o*, che però non dirò *ador* per *adoro*, *pur* per *puro*, *ripar* per *riparo*; ma se la *r* è preceduta da *e*, o da *i*, il troncamento è permesso, come *fier* per *fiero*, *desir* per *desire* ec. così possono accorciarsi gl' infiniti; per es. *cercar*, *voler*, *finir* ec. ec.

6. La parola *Suora* essendo sustantivo non si accorcia, onde diciamo *parlò la Suora*; ma se si usa come aggiunto, può accorciarsi, per es.

Suor

po consultar sempre l' orecchio (come in poesià), ultimo giudice di ogni retta pronunzia.

§. III. *Dell' accrescimento delle parole.*

149. *D.* Quando avviene l' accrescimento delle parole ?

R. Quando vogliamo evitare la soverchia asprezza nello scontro delle consonanti, in cui fosse la *s* impura, in tal caso suole aggiungersi l' *i*, per es. *per iscrivere con istento* ec., non già *per scrivere*, *con stento* ec. se non che per sola necessità nel verso : in prosa nemmeno si usa, quando si parlasse di nomi proprii, essendo affettazione il dire, *con Istefano*, *in Ispoleto*; ma ben dicesi *in Ispagna*, perchè venendo dal latino *Hispania*, quell' *i* non è avventizio, ma bensì naturale del vocabolo medesimo, siccome dicono i gramatici.

Inoltre alle vocali *a*, *e*, *o*, si aggiunge ordinariamente un *d*, quando segue una parola cominciante da vocale (Oss. n. 6 p. 129 e seg.) per es. *ad uno*, *ed egli*, *od io*, ma ciò non sempre, quando bensì lo ricerca la stessa pronunzia. Finalmente ad alcune parole, che terminano in vocale accentata, come *pietà*, *virtù* ec. si aggiunge talora una sillaba intiera, per

es·

es. *pietade* , *virtude* ec., ma ciò più spesso è del verso, che della prosa.

§. IV. *Del raddoppiamento delle consonanti.*

150. *D.* Quando succede il raddoppiamento delle consonanti ?

R. Suole succedere nell'unione di più parole, ed accade dopo *a* , *o* , *si*, *che*, per es. *appena* , *ovvero* , *sicchè* , *checchè* , *ciocchè* ec. , ma *poichè* scrivesi con c semplice.

ANNOTAZIONE.

Le regole generali su le lingue son molte pericolose; che però la miglior guida è l'osservazione su i buoni libri di corretta edizione, oppure bisogna ricorrere ai Vocabolarii.

§. V. *Dell' Accento.*

161. *D.* Che cosa è l'Accento ?

R. E' un segno, che si pone sopra qualche vocale per dinotare la posa della voce.

152. *D.* Di quante sorte è l'accento, e come si segna ?

R. E' di due sorte, *acuto*, e *grave*. L'accento

acuto

acuto si fa sopra di certe vocali per una particolar posa della voce, ed è segnato a destra, come *balía*, *gía* ec., ma non si adopra, se non quando serve a torre qualche equivoco, così scriveremo *balía*, per non confondere tal voce con *bàlia*; e scriveremo *stropiccío*, per non confonderla col verbo *stropiccio* ec. ec.

152. *D*. Qual' è l'accento grave, e come si segna?

R. E' quel segno, che si fa in cima dell' ultima vocale con una picciola linea obbliqua, ed è segnato a sinistra, per es. *amò*, *dirò*, *però* ec. Nelle altre parole si adopera quando senza di esso cagionar potrebbe equivoco, così per es. scriviamo *sì* avverbio, per distinguerla da *si* pronome, o potenziale dei verbi scriviamo *là* avverbio, per distinguerlo da *la* articolo; *lì* avver. e *li* artic., *nè* particella negativa, e *ne* riempitiva, o avverbiale, o pronome: le voci non però *perchè*, *poichè* ec. è in nostro arbitrio segnarle con l'accento. Inoltre ai monosillabi, che hanno dittongo, si mette sempre l'accento, come *può*, *già*, *ciò*, *piè*, *diè* ec., ma le altre, che non hanno dittongo, la rigettano, come *Re*, *su*, *se*, *me*, *tre* ec. Per comodo non però dei principianti facciamo qui sotto una lista

1. *Delle*

1. *Delle voci di una sillaba accentata.*

A' verbo con accento scritto senza h
Dà, verbo
Già
Là, avver. di luogo
Quà; lo stesso
Trà, per *trae*
È, verbo con accento
Dè, e diè di *dare*
Fè, per *fede*
Nè, avver. negativo
Può
Vò, per *voglio*
Vuo' per *vuoi* con l'apostrofo
U' per *ove*
Giù
Più
Piè
Dì, per giorno
Lì, avv. di luogo
Quì, lo stesso
Sì, particella affermativa, con accento
O', per *ovvero*,
Ciò.

2. *Delle voci non accentate.*

A, preposizione
Da, segnacaso
Fa
Fra
Ha, verbo
Ho, verbo
La, articolo
Te
Tre
Ma
Sa
Le, articolo
Me
Ne, affisso
Ne, per noi
Se, condizionale
Mo
Po, *fiume*

Ve, per *Voi*
Ve, per *ivi*
I, articolo
Di, preposizione
Ci
Chi
Li, e Gli, articoli
Mi
Si
Ti
Vi, per *Voi*
Vi, per *ivi*
O, chiamata
Oh, esclamazione
Do
Fo
Re
Pro, per *profitto*
So, da *sapere*
Vo, per *vado*
Uh, esclamazione
Sta
Va
E, congiunzione
Ce, per *noi*
Che
De, per *dee*, verbo
Fe, verbo
Bu, per *Bue*
Fu
Gru
Su
Tu

§. VI. *Dell' Apostrofo.*

153. *D.* Che cosa è l' Apostrofo?

R. È un segno, che dinota mancanza di vocale, per es. *que'* per *quei*, *grand' uomo*, per *grande uomo.*

ANNOTAZIONE.

Poichè tal segno adoprasi per la pronunzia, così non sarebbe bene scritto p. es. *ritros'andavano*, meglio bensì, *a ritroso andavano*; similmente non bene scrivesi per es. *spos' amato*, bensì meglio *sposo amato*, neppure *putt' inutile*, ma *patto inutile*. Per la stessa ragione rendesi piuttosto abuso, che necessità, segnar l' apostrofo innanzi le parole comincianti da consonante, non avendo veruno appoggio: onde in vece *de' Cieli*, *de' Romani* ec. Scriverei *dei Cieli*, *dei Romani* ec. Inoltre bisogna rimarcare le seguenti

OSSERVAZIONI

Sull' Apostrofo.

1. Se una parola termina con accento, l'apostrofo non si fa, come *andr' in patria*; ma si farà, *andrò in patria*. Eccettuansi non però le voce *perchè*, *poichè*, *benchè*, *allorchè* ec., potendosi scrivere *poich' io*, *allorch' io* ec. ma deesi sempre seguire la migliore pronunzia, e badare se l' orecchio il permetta. 2. Non bene in fine del verso si lascia alcuna consonante con l'apostro-

strofo, ma si scriverà piuttosto nel verso seguente colla vocale della seguente parola (come si disse nell'Oss. n. 7. p. 158.) 3. La parola *un* non ha apostrofo innanzi al nome mascolino, l'avrà bensì quando il nome seguente sia femminino; onde si farà *un uomo*, e *un'ora* ec. 4. Negli articoli possiam adoprar bene l'apostrofo, così per es. *l'onore*, *dell'onore* ec. ec. 5. L'articolo *gli* col nome plurale, cominciante colla vocale *i*, sempre si apostrofa, così per es. *gl'innocenti*, *gl'infelici* ec. (C. VIII. R.45. p.31). Al contrario, se non comincia dalla lettera *i*, sarebbe errore usar l'apostrofo, e perciò scriviamo *gli uomini*, *degli ufficj*, *agli Angeli* ec.

§. VII. *Delle lettere majuscole.*

154. *D*. Quando si adopra la lettera majuscola?
R. Si adopra 1. nel principio di ogni periodo, e perciò dopo ancora di ogni punto finale. 2. I nomi proprii, i cognomi, le città, i regni, le provincie, i nomi delle specie, delle dignità, dei monti, dei fiumi, e di tutte quelle voci, le quali più l'uso, che la regola potrà istruire a chi scrive. Tutt'i versi nella poesia si cominciano altresì con lettere majuscole.

AN-

ANNOTAZIONE.

Si nota da tutt' i grammatici, che dicendosi assolutamente l' *Uomo*, richiede necessariamente lettera majuscola; se poi si dica per es. *Francesco è uomo dotto*, in tal caso farassi minuscola.

§. VIII. *Delle lettere H, I, J, U, V, Q.*

155. *D.* Quando si adopera la lettera *H*?

R. Si adopra l'*h* nella nostra lingua 1. per *mezza lettera*, 2. per *aspirazione*, 3. per *distinzione*. Serve 1. per *mezza lettera* quando si pone dopo la *c*, e la *g*, che senza di quella avrebbe diverso suono, per es. *che*, *chi*, *ghetto*, *lunghi* ec., similmente si adopra ne' verbi *dico*, *vengo*, *prego* ec. dicendo *vengh' io*, *dich' io*, *pregh' io* ec. Serve 2. per *aspirazione* nelle interiezioni *ah*, *ohi*, *deh*, *eh* ec. per dinotare la pronuncia aspirata. 3. Serve per *distinzione* nelle voci *ho*, *hai*, *ha*, *hanno* del verbo *avere*, perchè scritte senza l' *h* potrebbero più volte recare ambiguità.

AN-

ANNOTAZIONE.

Pretendono alcuni scacciare l' *h* dalle quattro dette voci, ed in sua vece segnare l' accento, come *ò*, *ài*, *à*, *ànno*, ma ciò non si accorda dai buoni gramatici; tanto più, che il vocabolario della Crusca la ritiene costantemente.

156. *D.* Quando si adopera l' j lungo, e l' *i* vocale?

R. Si adopera j lungo nei nomi plurali, che nascono dal singolare terminato in *io*, come *spazj* da *spazio*, *tempj* da *tempio*, *principj* da *principio* ec., nei quali casi l' j lungo equivale a due *ii* piccoli: quei nomi non però, che hanno l' accento sull' *i*, e sono di una sola sillaba ricercano necessariamente due *ii*, come *Dio*, *pio*, *rio*, *restio*, *mormorio* ec., che scrivonsi nel plurale *Dii*, *pii*, *rii*, *restii*, *mormorii* ec. Sarebbe meglio però se il plurale de' nomi, il cui singolare in *io* forma dittongo, come *pregio*, *fregio* ec., si finisse con un *i* solo, come *pregi*, *fregi* ec. o raddoppiando la i, quando potesse sorgere equivoco con altra voce simile. Ved. *Gatti* Regole della Ortografia.

AN-

ANNOTAZIONE.

Se debbasi usare l'j lungo, o *l'i* corto in mezzo a due vocali, non si conviene fra l'uso universale degli ottimi moderni scrittori, e la Crusca; poichè da molti ora si usa già l'j lungo, e dalla Crusca si usa l'*i* corto, come gli antichi. Che però io scrivo piuttosto *notajo*, *calamajo* ec., perchè in tal caso la stimo consonante, distinguendola dalla vocale. Nel plurale poi si fà l'*i* semplice, come *notai*, *calamai*, *bui* ec., e così degli altri, che vengono dal singolare terminati in *ajo*, *ujo*, *ojo*.

157. *D.* Quando si adopera l'*u* vocale, e quando l'*v* consonante?

R. Si adopera l'*u* vocale quando nella pronunzia si rileva da se sola, come nelle voci *consueto*, *persuaso*, *uomo* ec., similmente quando seguendole un'altra vocale si fa dittongo, come *buono*, *suono*, *fuoco* ec. Al contrario, quando da se non si rileva, perchè si poggia alla vocale seguente per far sillaba, come *voglio*, *vengo*, *vostro*, *vero* ec. Ma dopo il *g*, e 'l *q* sempre si fa vocale, perchè forma dittongo con la vocale seguente, come *sguardo*, *guida*, *quando* ec. ec.

158. *D.* Come si adopera la lettera *q*?

R. Il

R. Il *q*, che può chiamarsi mezza lettera, come l'*h*, perchè sì l'una che l'altra sono incapaci ad accennar da se sole un elemento, ha bisogno sempre dell'*u* d'appresso, acciocchè possa rilevar sillaba; come l'*h* rileva solo col *c*, e col *g*, benchè talora serva a contrasseguare l'aspirazione (R. 185 pag. 158).

ANNOTAZIONE.

Si noti, che noi italiani alle lettere straniere *k*, *x*, *y*, suppliamo delle altre. Così in vece del *k*, ci serviamo del *c*, come *calende* per *Kalendae*; oppure del *ch*, come nella voce *chirie*, per *Kyrie*. In vece della *x*, usiamo la *s* o semplice, o doppia, come *esempio* per *exemplum*; così *Alessandro* per *Alexander*. Abbiamo non però nell'italiano pochissime voci con la lettera *X*, che sono nomi di fiumi, o di Città, come si rileva dai Dizionarj. In vece della *y*, adopriamo l'*i* vocale, come *giro*, *stigio* per le parole *gyrus*, *stygius* ec. il celeste giro, il lago stigio ec. Delle altre lettere ce ne dispensiamo far parola, perchè meno importanti di avviso.

§. IX.

§. IX. *Dei punti, e delle virgole ec.*

169. *D.* Quando si fa il punto?

R. Si fa alla fine di una *frase*, la quale altro non è che una unione di parole, che forma un sentimento.

160. *D.* Quando si pongono i due punti, il punto e virgola, o la sola virgola?

R. Si pongono i due punti per separare i membri di un *periodo*, quando racchiudono diverse proposizioni, le quali però facciano parte della precedente; e 'l punto e virgola, per separare quelle proposizioni che si rapportano sotto il medesimo reggimento della prima. La virgola sola serve poi a separare gl' incidenti della medesima proposizione.

ANNOTAZIONE.

Il *periodo* è quello che risulta dall' unione di più frasi talmente insieme connesse, e l'una dall' altra dipendenti, che vengono a formare un senso interamente compiuto.

161. *D.* Quando si usa il punto interrogativo, e quando l' ammirativo.

R. L' interrogativo si usa alla fine di una frase, ch' esprime una interrogazione, per es. *che di-*

dite ? che fate ? L' ammirativo termina le frasi, che accennano meraviglia, e stupore, o una esclamazione, per es. *O quanto e difficile ! O caro padre ! O sommo Dio !*

162. *D.* È ben fatto usare la virgola sempre che occorra un nuovo inciso ?

R. Non è sempre ben fatto, specialmente quando, separando una parola dall' altra, potesse cagionare oscurità al discorso : per la qual cosa si abbia per regola che le virgole servono a dar norma alla voce e forza all' espressione, non già a spezzarla a capriccio.

ANNOTAZIONE.

Gli esempj de' più esatti e colti scrittori c' insegnerà vieppiù l' uso e la pratica. Ed eccoci alla fine delle nostre grammaticali lezioni, che per vostro utile e vantaggio ho quì brevemente disposte in dialogo, per adattarle alla vostra capacità, succhiando, e raccogliendo dai Maestri di lingua tutto il necessario.

Come l' Ape ingegnosa in varj fiori
Sollazzandos' in brio sceglie, e sapora ;
Così dell' uom l' ingegno dai tesori
Del saper sugge, coglie, inserta, e infiora.
Floriferis ut apes in saltibus omnia libant,
Omnia nos itidem depascimur aurea dicta.
Lucret. lib. III. 11.

Mi

Mi resta ora finalmente ad inculcarvi, che non vi rincresca, come i poltroni, lo studio della lingua latina, almeno i principj necessarj, cioè la declinazione dei nomi, e le conjugazioni dei verbi, con poco di esercizio pratico nei rudimenti della sintassi, se desiderate riuscir meglio nella lingua italiana, ed essere nella società distinti ed utili vieppiù; nè vi fate mai persuadere da quei che pretendono il contrario per vera poltroneria. *Valete.*

AVVISO.

INDICE.

L' Editore pag. 3
Lettera proemiale ec. 5
Cap. I. *Della gramatica, e delle sue parti.* 9
Cap. II. *Delle lettere.* 10
Cap. III. *Delle parti che compongono il discorso.* 13
Cap. IV. *Del nome.* 15
Cap. V. *Del genere.* 17
Cap. VI. *Dei numeri.* 20
Cap. VII. *Dei casi, e segnacasi.* 24
Osser. *Sopra i varii usi dei segnacasi.* 25
Cap. VIII. *Degli articoli.* 28
Osser. *Su gli articoli.* 28
Cap. IX. *Delle Terminazioni.* 32
Cap. X. *Dei pronomi, di loro divisione, e prima de' personali.* 42
Cap. XI. *Dei pronomi dimostrativi.* 46
Osser. *Su di alcuni pronomi dimostrativi.* 47
Osser. *Sopra i Vice-Pronomi.* 51
Cap. XII. *Dei pronomi relativi.* 54
Cap. XIII. *Dei pronomi possessivi.* 58

Cap. XIV. *Dei pronomi universali, ed altri.* 59

Osser. *Sopra i pronomi universali, e indeterminati.* 60

Cap. XV. *Dei gradi di comparazione.* 68

Cap. XVI. *Del Verbo.* 71

Osser. *Su di varie voci dei modi, e dei tempi.* 79

Conjugaz. *Del verbo* Essere. 82

Osser. *Sul verbo* Essere. 84

Conjugaz. *Del verbo* Avere. 86

Osservaz. *Sul verbo* Avere. 88

Prima Conjugaz. *Del verbo* Amare. 89

Osservaz. *Su la prima Conjugazione.* 91

Seconda Conjugaz. *Del verbo* Temere. 92

Osservaz. *Su la seconda* Conjugazione. 94

Terza Conjugaz. *Del verbo* Leggere. 95

Osservaz. *Su la terza Conjugazione.* 98

Quarta Conjugaz. *Del verbo* Sentire. 100

Osservaz. *Su la quarta Conjugazione.* 101

Cap. XVII. *Del Participio: del Gerundio: e degli aggettivi verbali.* 102

§. 1. *Del participio.* ivi

§. 2 *Del gerundio.* 105

Osservaz. *Sopra il gerundio.* 106

§. 3. *Degli aggettivi verbali.* ivi

Cap. XVIII. *Dell' uso dei verbi ausiliarj, e del participio.* 107

Cap. XIX. *Dei verbi irregolari*, detti *anomali.* 109
§. 1. *Della prima conjugazione.* 110
§. 2. *Della seconda conjugazione.* 112
§. 3. *Della terza conjugazione.* 114
§. 4. *Della quarta conjugazione.* 116
Cap. XX. *Dei verbi difettivi, e degl' impersonali.* 118
Cap. XXI. *Dei verbi reciprochi, o riflessi.* 120
Cap. XXII. *Degli Avverbj.* 121
Osserv. *Su gli avverbj.* 122
Cap. XXIII. *Delle preposizioni.* 125
Osserv. *Su le preposizioni.* 127
Cap. XXIV. *Delle congiunzioni.* 128
Osserv. *Su le congiunzioni.* ivi
Cap. XXV. *Delle interjezioni.* 131
Cap. XXVI. *Della Sintassi.* 133
Cap. XXVII. *Della sintassi di reggimento.* 134
Cap. XXVIII. *Del modo di bene unire, disporre, ed ordinare le parti dell' orazione.* 137
Cap. XXIX. *Della Prosodia.* 140
Cap. XXX. *Delle figure gramaticali.* 142
Cap. ult. *Appendice intorno all' Ortografia.* 145
§. I. *Della divisione delle parole.* ivi
Osserv. *Su la divisione delle sillabe.* 149
§. II. *Del troncamento delle parole.* 148

Osserv. *Sul troncamento delle parole.* 149
§. III. *Dell' accrescimento delle parole.* 151
§. IV. *Del raddoppiamento delle consonanti.* 152
§. V. *Dell' accento.* ivi
§. VI. *Dell' apostrofo.* 155
Osserv. *Sull' apostrofo.* 156
§. VII. *Delle lettere majuscole.* 157
§. VIII. *Delle lettere h, i, j, u, v, e q.* 158
§. IX. *Dei punti, e delle virgole ec.* 162

FINE.

A S. E. R.

MONSIGNOR COLANGELO

PRESIDENTE DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

Angelo Trani desidera ristampare la Gramaticella della lingua Italiana ad uso delle scuole dell' Abate Saverio Chiaja, ed a tale oggetto domanda il convenevole permesso.

PRESIDENZA DELLA GIUNTA

PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE.

A dì 25 *Agosto* 1824.

Il Regio Revisore Signor D. Gaetano Parroco Giannattasio avrà la compiacenza di rivedere l'opera soprascritta, e di osservare se vi sia cosa contro la Religione ed i dritti della Sovranità.

Il Deputato per la revisione de'libri
CANONICO FRANCESCO ROSSI.

Napoli 27 Agosto 1824.

SIGNOR PRESIDENTE

La Gramaticella della lingua Italiana disposta in Dialoghi dal Sig. Abate D. Saverio Chiaja, non contiene cosa alcuna contro la Religione, e la Sovranità; per cui son d'avviso di potersene fare la quarta edizione.

GAETANO PARROCO GIANNATTASIO.

Napoli 3 *Settembre* 1824.

PRESIDENZA DELLA GIUNTA

PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE.

Vista la dimanda del Signor Angelo Trani, con la quale chiede di ristampare la Gramaticella della lingua Italiana ad uso della scuole, dell' Abate D. Saverio Chiaja;

Veduto il favorevole rapporto del Regio Revisore Signor D. Gaetano Parroco Giannattasio;

Si permette, che l' indicata Opera si stampi, però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà, se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuta nel confronto uniforme la impressione all' originale approvato.

IL PRESIDENTE
MONSIGNOR COLANGELO.

Il segretario generale, e membro della Giunta
LORETO APRUZZESE.